

I giovani, il passaggio all'età adulta e il futuro

VII Incontro mondiale delle famiglie



Una premessa...

Diventare adulti...

Diventare adulti ...

- Diventare adulti oggi in Italia è sempre più difficile: è una fase di vita delicata, più complicata che in passato, che porta spesso i giovani a trovarsi a “metà strada”.
- Le **traiettorie di vita individuale oggi non seguono più** (o lo fanno di rado) le **scadenze della vita tipiche delle generazioni precedenti** quando il diventare adulti era un passaggio cadenzato da momenti chiave “chiari” e con una sequenza ordinata: **se prima c'erano un'età e un ordine “giusti” per sperimentare alcuni eventi** (finisco gli studi - trovo lavoro - lascio la casa dei miei genitori e mi sposo - faccio un figlio), **oggi tali scadenze sono mischiate e non sempre/non per forza raggiunte**.
- Sempre più spesso **i giovani si trovano**, dunque, **“a metà strada”** e con un'autonomia nei confronti del nucleo familiare d'origine non del tutto raggiunta.
- La conseguenza è che la fascia d'età a cui un individuo viene considerato “giovane” diventa sempre più ampia (in alcuni paesi, tra cui l'Italia, ormai si è considerati giovani dai 15 fino ai 35 anni – per un periodo quindi di 20 anni).
- Questa “confusione” nei percorsi individuali - dovuta a fattori socio-economici e politici, ma anche culturali - **rende sempre più difficile realizzare o anche solo ipotizzare dei progetti di vita di lungo periodo per le nuove generazioni**.

- La fase di passaggio alla vita adulta è diventata quindi, almeno in Italia, una **fase critica del ciclo di vita individuale** che potrebbe essere fatta rientrare forse in quelli che vengono definiti **rischi generazionali** più che nei rischi individuali: l'attuale situazione economica, la struttura del mercato del lavoro, la struttura delle politiche sociali sono fattori esogeni che contribuiscono alla creazione di tale rischio e che hanno un impatto su tutti i nati nello stesso periodo storico.
- Come ha sottolineato Rosina *"La società ha però anche bisogno di soggetti autonomi, in grado di agire, di operare delle scelte e assumersene le responsabilità. È vitale quindi che la società favorisca e incentivi il compimento delle tappe di ingresso in tali ruoli nei tempi e modi adeguati. Il rischio, sempre in agguato, è infatti quello di perdersi, di rimanere bloccati in mezzo al guado, di farsi trascinare fuori rotta dalla corrente. Una società funziona bene e cresce quanto meno tale transizione è a rischio di fallimento per i suoi singoli membri."**
- Una transizione alla vita adulta che avvenga con successo diventa quindi un elemento chiave non solo per i singoli individui ma per la società stessa.
- Ma cosa succede fuori dall'Italia? Come e quando si diventa adulti in altre parti del mondo?

* A. Rosina, "Giovani in Italia: le ragioni di un ritardo" in "Per un'Italia che riparta dai giovani: analisi e politiche" neodemos.it

I nuovi bisogni in un “vecchio” welfare*: il perché di un’analisi internazionale

* Tale sintesi di ruolo, peculiarità e difficoltà dello Stato Sociale segue gli studi e le analisi di Maurizio Ferrera

- Lo Stato Sociale è un'invenzione europea e una componente molto importante del suo modello di società; certamente esistono sistemi assicurativi pubblici anche in contesti extraeuropei, ma generalmente hanno un campo di applicazione e una consistenza inferiori; in questi ultimi, spesso il sostegno dello stato in caso di bisogno è meno ovvio che in Europa e meno evidente è la differenza tra previdenza pubblica e privata.
- La protezione sociale ha storicamente facilitato lo sviluppo e il progresso della società, moderando gli eccessi dell'economia di mercato e facendo in modo che le crisi e i disequilibri non si protraessero troppo nel tempo.
- Il welfare è costituito sia di garanzie per rischi come la vecchiaia, l'invalidità, il decesso del coniuge, la malattia, la disoccupazione, l'infortunio sul lavoro, i carichi familiari (assicurazioni sociali) sia di servizi sociali, programmi di ridistribuzione a individui e famiglie non autosufficienti, redditi minimi garantiti, politiche attive del lavoro.
- Le assicurazioni sociali, tuttavia, assorbono in tutti i Paesi la quota più consistente di risorse, principalmente finanziate tramite contributi prelevati sui redditi degli occupati.

Le criticità degli attuali sistemi di protezione sociale

- Oggi il Welfare State è un'istituzione in difficoltà a causa di cambiamenti strutturali: nato per risolvere i problemi tipici dell'era industriale, servendo gli interessi dello stato nazione, appare incompleto dinanzi agli attuali modelli di produzione e di società.
- Negli ultimi anni, l'intensità e il tipo di bisogni sociali sono mutati in gran parte dei Paesi: la causa principale è stata l'invecchiamento demografico, che è il risultato congiunto del calo della natalità e dell'allungamento della speranza di vita; l'invecchiamento della popolazione pone un problema di maggiori domande in campo pensionistico, sanitario e dei servizi sociali, un problema di correlati maggiori oneri finanziari e un problema di concentrazione di tali oneri su una quantità di lavoratori attivi costante, o addirittura in diminuzione.
- Oltre all'andamento demografico, altri fattori hanno cambiato la domanda sociale delle popolazioni: uno è la trasformazione della famiglia e dei rapporti familiari, divenuti meno stabili e meno protettivi; in molti paesi crescono i divorzi e le separazioni, le famiglie monogenitoriali, i casi di emarginazione, tutti fenomeni che accrescono il rischio sociale.
- Un altro elemento è la crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro: è un fenomeno molto rilevante nei Paesi nordeuropei, meno in quelli mediterranei come l'Italia, comunque da tenere in considerazione relativamente alla nascita di un'ampia gamma di nuovi bisogni sociali e alla necessità quindi di strumenti in grado di conciliare le esigenze professionali con la sfera familiare (le donne molto di più degli uomini rinunciano alla propria carriera per assistere altri individui).

Le criticità degli attuali sistemi di protezione sociale

- Non bisogna poi dimenticare le conseguenze nella domanda sociale, del profondo cambiamento delle modalità produttive e dei rapporti di forza tra individui e aree geografiche del mondo, a seguito di innovazione e globalizzazione: il mercato del lavoro è stato stravolto, i contratti stabili e le occupazioni ‘per tutta la vita’ hanno lasciato il posto a lavori temporanei e a termine, la disoccupazione ha colpito duramente alcuni segmenti socio-economici (in primis i giovani, i cinquantenni e i lavoratori meno specializzati); tali dinamiche hanno evidentemente un impatto sociale notevole per la dimensione pubblica (sostegno del reddito, ammortizzatori sociali).
- Come noto, i cambiamenti economici e del mercato del lavoro hanno colpito in particolare i giovani, complicando notevolmente quello che in periodi di piena occupazione era il naturale passaggio all’età adulta: per giunta tale processo di precarizzazione della vita non è ancora stato accompagnato dalle definizione delle tutele minime necessarie per un tipo di occupazione flessibile.
- In generale, dinnanzi a tali problematiche, sono ormai tanti i Paesi in cui le assicurazioni sociali classiche denotano sia problemi finanziari sia di efficacia, in quanto pensata per periodi storici di elevata fertilità, minore speranza di vita, piena occupazione.

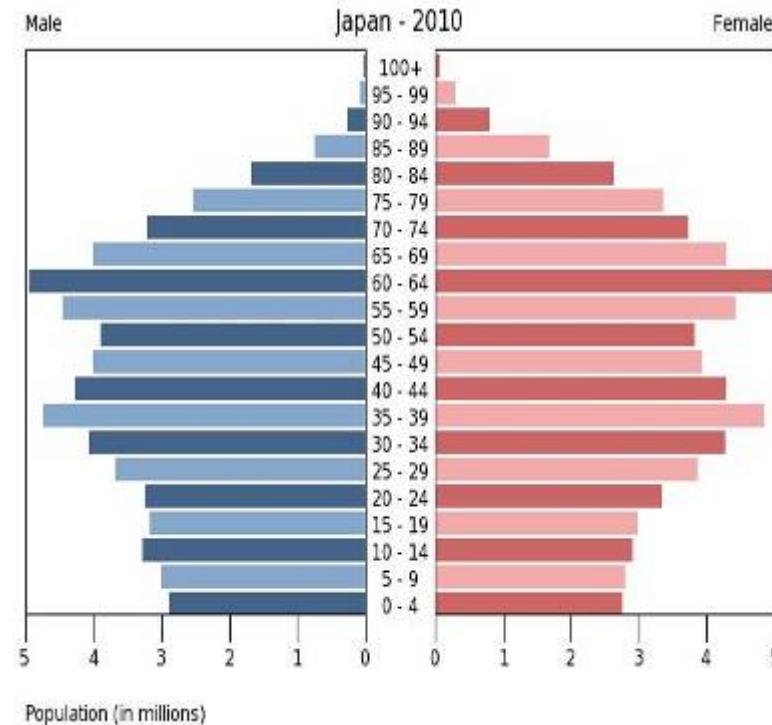
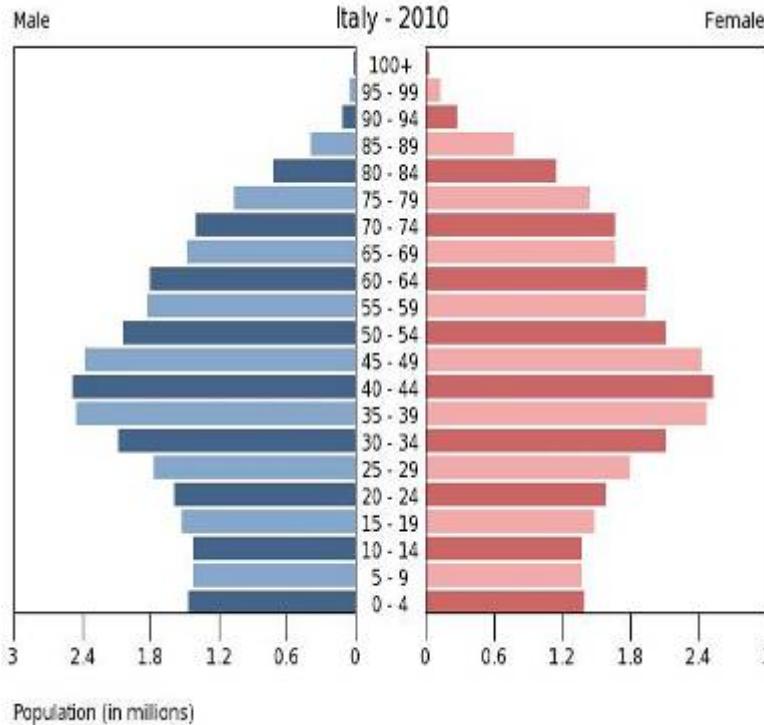
- La crisi dello stato sociale è principalmente la crisi delle assicurazioni sociali - sezione preponderante della sua articolazione - e verte su due dimensioni particolari: quella finanziaria dovuta proprio all'andamento demografico attuale e quindi ai costi crescenti dei programmi di welfare e quella istituzionale, dovuta al fatto che le sue regole e le sue dinamiche sono forse troppo vecchie per stare al passo coi tempi.
- Circa quest'ultimo aspetto, come già anticipato, fenomeni quali trasformazione della famiglia, del mondo produttivo e del mercato del lavoro evidenziano la distanza tra i vecchi rischi e i nuovi bisogni, ossia l'incapacità dei vecchi schemi di protezione di preservare la popolazione o sue fasce sempre più ampie.
- A queste criticità non si può rispondere semplicemente estendendo le protezioni ai nuovi soggetti a causa della scarsità delle risorse a disposizione e degli ormai rinomati vincoli di bilancio.
- Molti paesi europei hanno sostenuto degli sforzi di riforma nel corso degli anni, specie per ciò che concerne mercato del lavoro, pensioni e sanità; tuttavia, la strada da percorrere sembra ancora lunga e si percepisce un'incompletezza del riadattamento: la coperta è ancora molto corta, in particolare per alcuni segmenti.

Il nostro approccio

- Questa analisi si concentra sui progetti di vita delle attuali giovani generazioni, in particolare nel momento di passaggio alla fase adulta: una prima considerazione da sottolineare è relativa al fatto che un sistema di Welfare fondato sull'idea che i rischi principali per un individuo siano concentrati nell'infanzia e nella vecchiaia e che le persone in età attiva siano sempre protette dai rischi tramite l'accesso al lavoro, rischia di non rispondere ai nuovi bisogni e di essere, quindi, inefficace.
- Sia per ciò che concerne le protezioni, sia per ciò che riguarda altri aspetti sociali, economici, politici, anche all'interno della dimensione europea, esistono molteplici differenze tra le varie nazioni: sulla base di come si combinano Stato, Mercato e Famiglia nel rispondere ai bisogni degli individui, alcuni studi hanno individuato differenti "regimi di welfare". Tale classificazione ci ha guidato nella scelta di alcuni paesi da confrontare poiché emblematici dei diversi modelli di riferimento:
 - ⇒ **Italia** (Europa Latina) – Famiglia centrale e Stato sussidiario e mercato marginale/economia stagnante
 - ⇒ **Germania** (Europa Continentale) - Famiglia centrale e Stato sussidiario e mercato marginale/economia in crescita
 - ⇒ **Danimarca** (Nord Europa) – Stato centrale, famiglia e mercato marginali
- Inoltre abbiamo esteso l'osservazione a livello internazionale prendendo in considerazione
 - ⇒ **Stati Uniti** (Mondo Anglosassone) – Mercato centrale, famiglia e Stato marginali
 - ⇒ **Giappone** (Asia) – un modello misto, anche se il mercato e famiglia hanno un'importanza particolare
 - ⇒ **Brasile** (BRICS) – paese in forte sviluppo con economia crescente, ispirato al modello di welfare socialdemocratico

I principali indicatori demografici descrivono realtà molto diverse!

Le popolazioni che invecchiano...



Population (in millions)

Population (in millions)

Grandi anziani (dai 75 anni in su)	10,1%
Giovani (dai 18 ai 34 anni)	23,9%
Indice di dipendenza*	51,3%
Indice di dipendenza giovani	20,9%
Indice di dipendenza anziani (65 e più)	30,4%

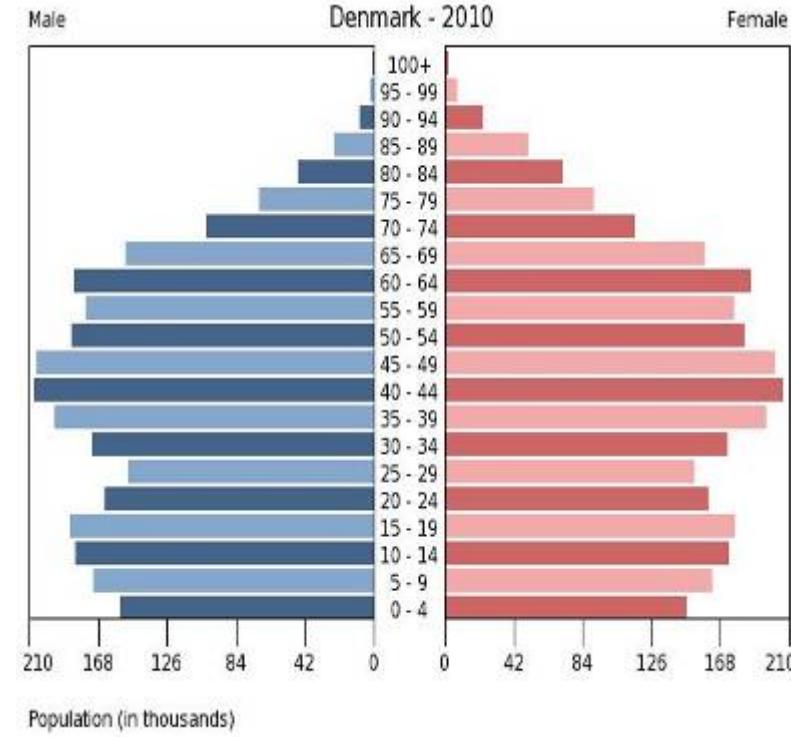
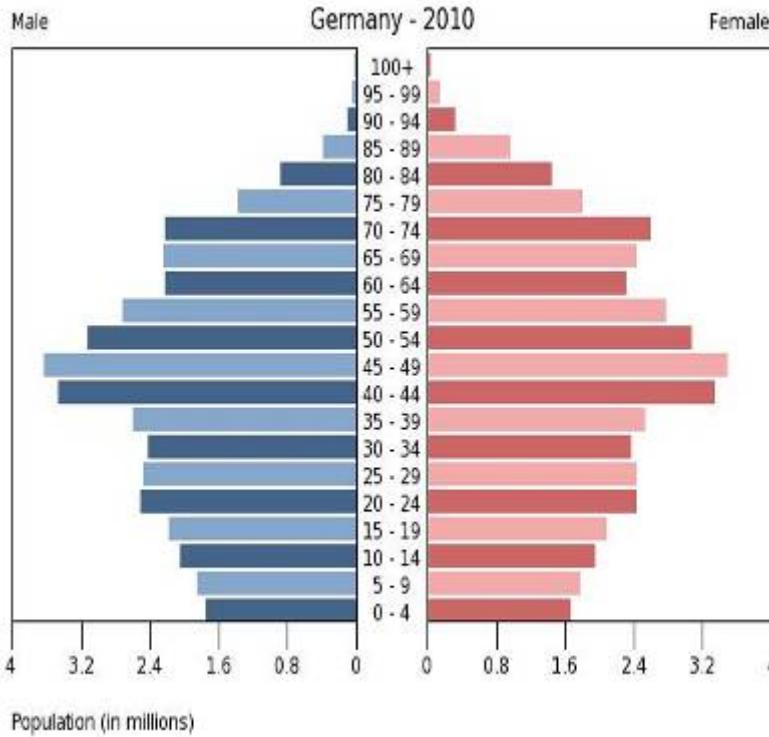
Grandi anziani (dai 75 anni in su)	10,9%
Giovani (dai 18 ai 34 anni)	23,7%
Indice di dipendenza	57,7%
Indice di dipendenza giovani (0-14)	21,7%
Indice di dipendenza anziani (65 e più)	36,0%

* Rapporto percentuale avente a numeratore la somma tra la popolazione 0-14 anni e quella di 65 anni e più e a denominatore la popolazione in età da 15 a 64 anni

Fonti: U.S National Census Bureau, World Bank, Istat (2010)

I principali indicatori demografici descrivono realtà molto diverse!

Le popolazioni intermedie...



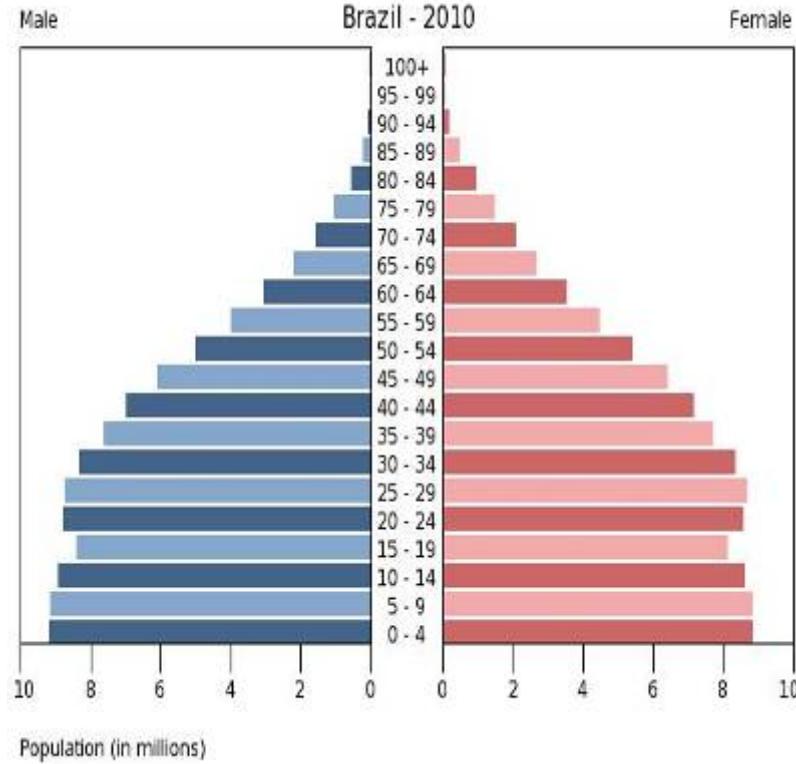
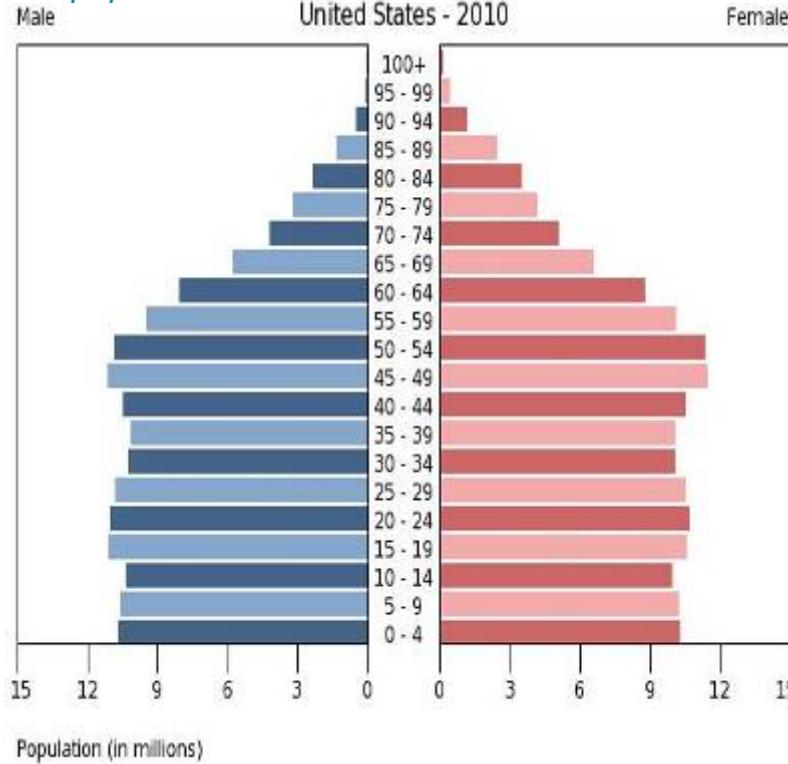
Grandi anziani (dai 75 anni in su)	9,0 %
Giovani (dai 18 ai 34 anni)	30,3 %
Indice di dipendenza	51,6 %
Indice di dipendenza giovani (0-14)	20,4%
Indice di dipendenza anziani (65 e più)	31,2%

Grandi anziani (dai 75 anni in su)	7,1 %
Giovani (dai 18 ai 34 anni)	24,6 %
Indice di dipendenza	52,6 %
Indice di dipendenza giovani (0-14)	27,3%
Indice di dipendenza anziani (65 e più)	25,3%

Fonti: U.S National Census Bureau, World Bank, Istat (2010)

I principali indicatori demografici descrivono realtà molto diverse!

Le popolazioni che crescono...



Population (in millions)

Population (in millions)

Grandi anziani (dai 75 anni in su)	6,1 %
Giovani (dai 18 ai 34 anni)	34,0 %
Indice di dipendenza	50 %
Indice di dipendenza giovani (0-14)	29,9%
Indice di dipendenza anziani (65 e più)	19,5%

Grandi anziani (dai 75 anni in su)	2,4 %
Giovani (dai 18 ai 34 anni)	43,3 %
Indice di dipendenza	49,4 %
Indice di dipendenza giovani (0-14)	39,6%
Indice di dipendenza anziani (65 e più)	9,8%

Fonti: U.S National Census Bureau, World Bank, Istat (2010)

Le 5 fasi del passaggio alla vita adulta

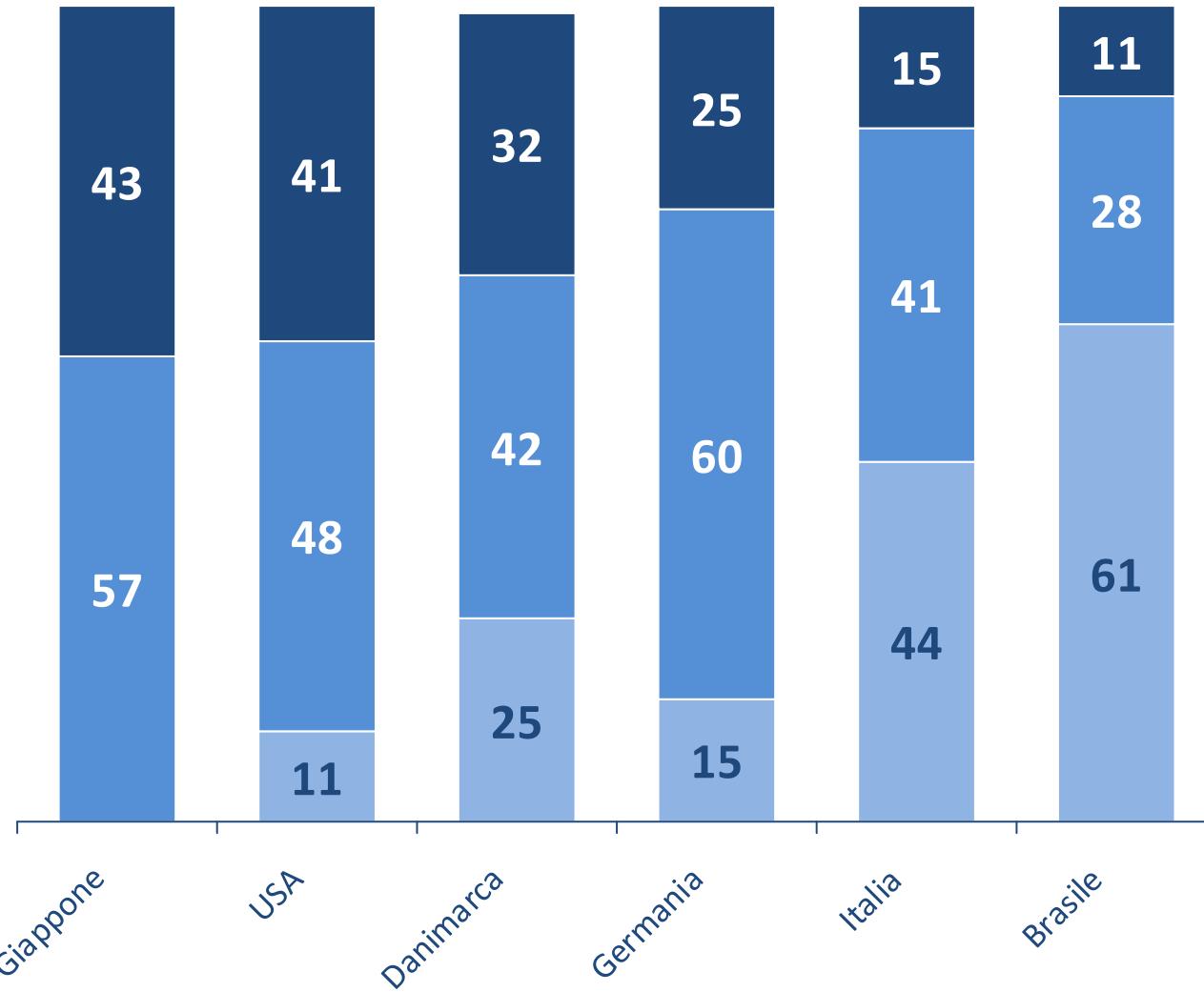
1. La fine degli studi

La distribuzione della popolazione 25-64enne per titolo di studio

■ Elevato grado di istruzione (Laurea)

■ Grado di istruzione medio (diploma superiore)

■ Basso grado di istruzione



Fonti: OCSE (2008), Italia: Istat, quarto trimestre 2011

I laureati in Italia pesano ancora troppo poco!

Italia

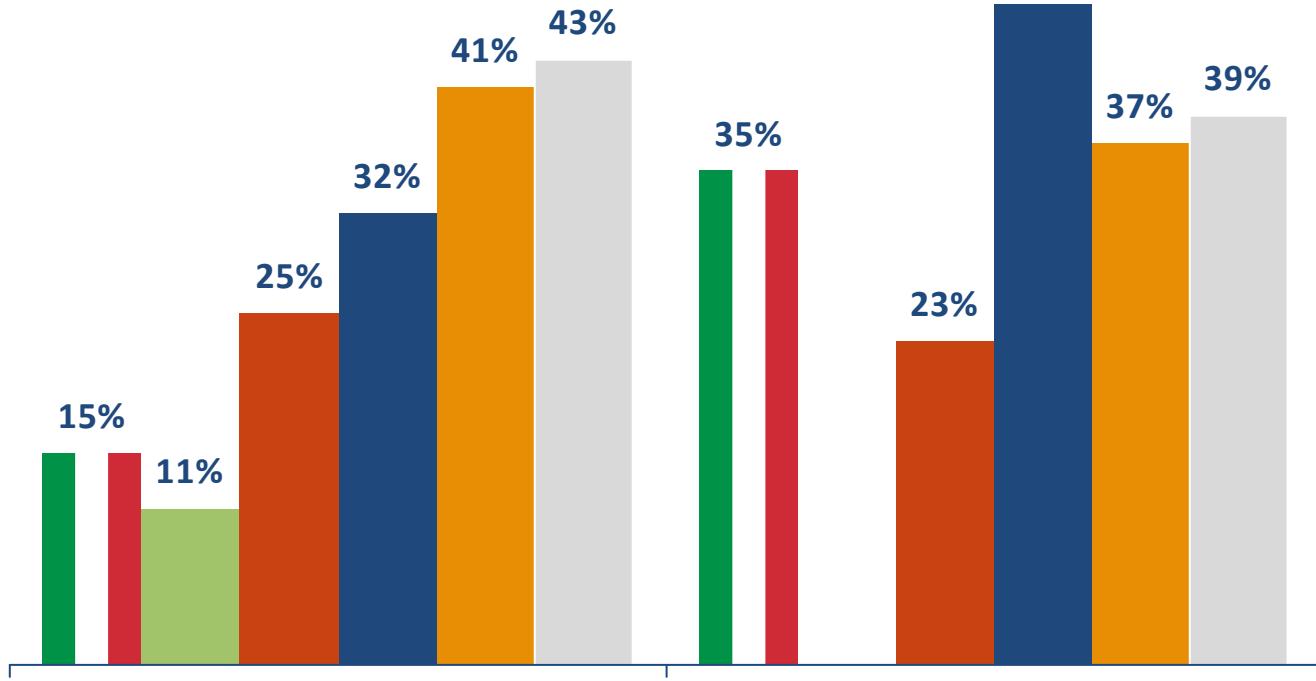
Brasile

Germania

Danimarca

USA

Giappone

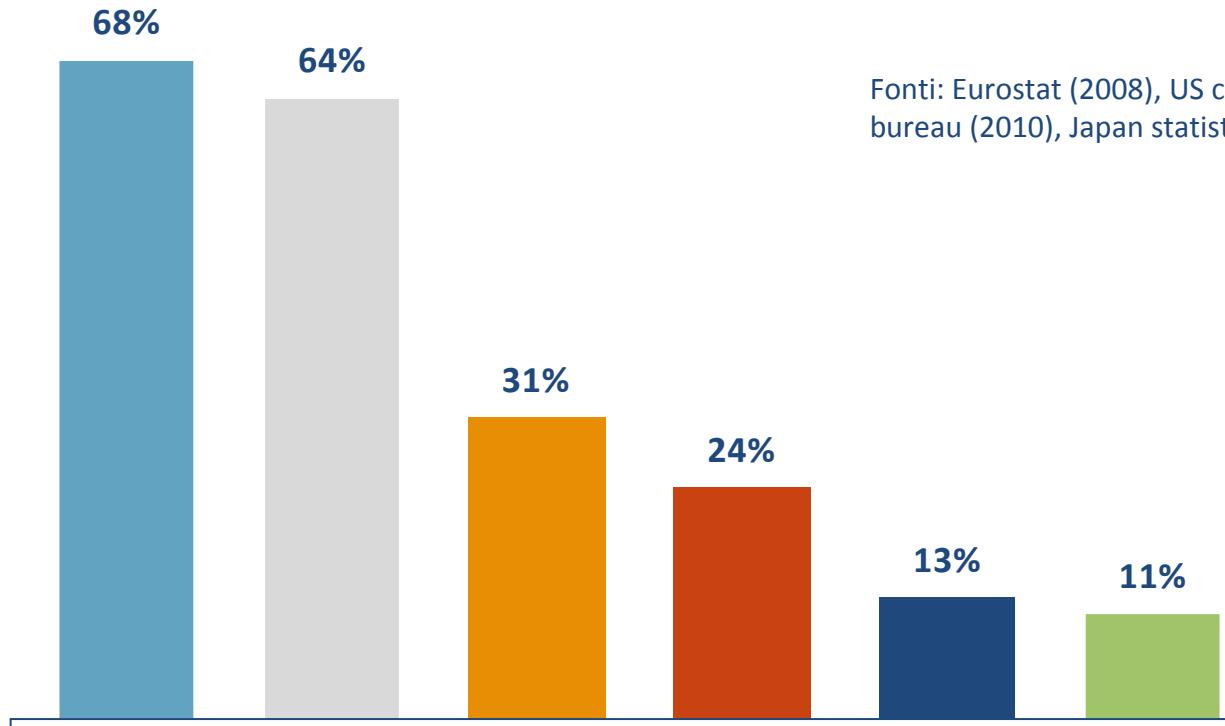


Fonti: OCSE (2010)

2. L'abbandono della famiglia di origine

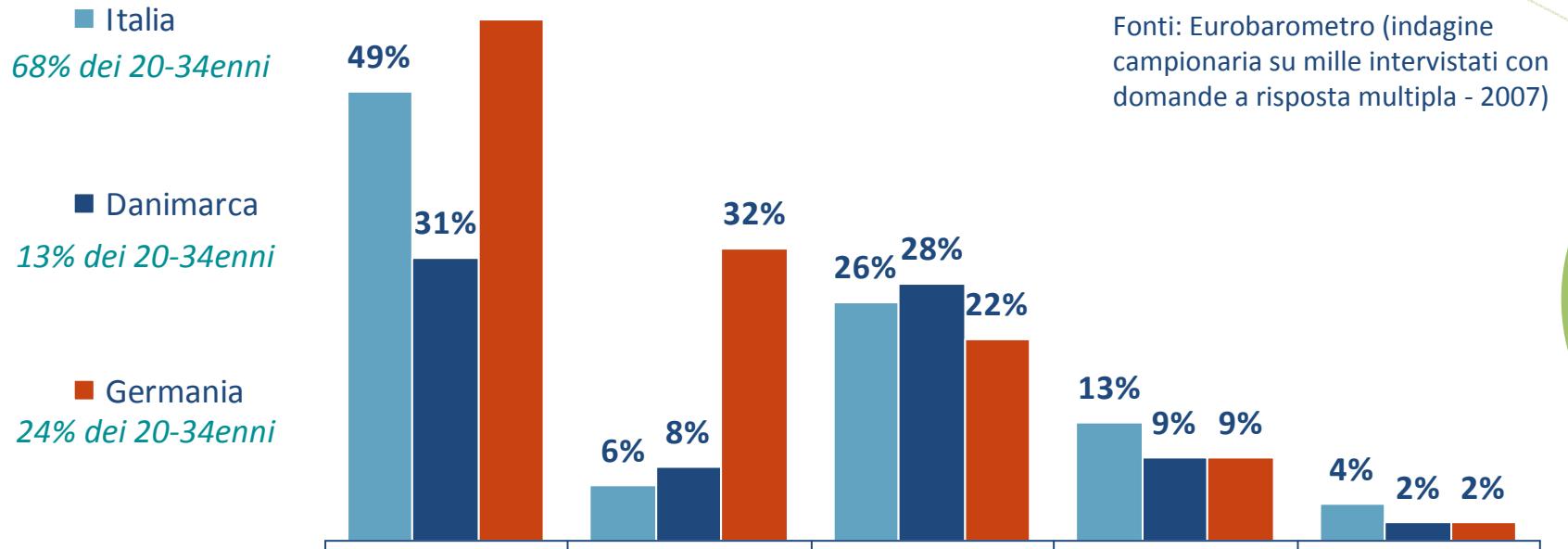
Il legame con la famiglia di origine i giovani 20-34enni che vivono ancora con i genitori

■ Italia ■ Giappone ■ USA ■ Germania ■ Danimarca ■ Brasile

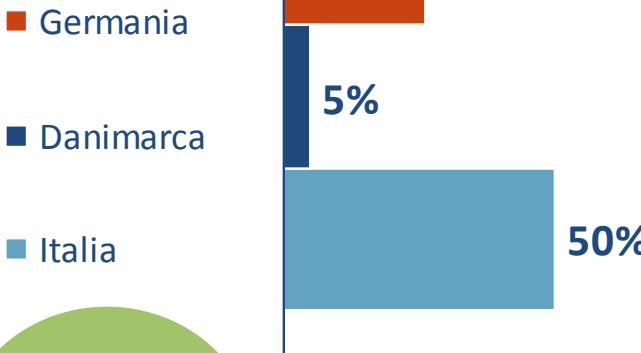


Fonti: Eurostat (2008), US census bureau (2010), Japan statistic bureau

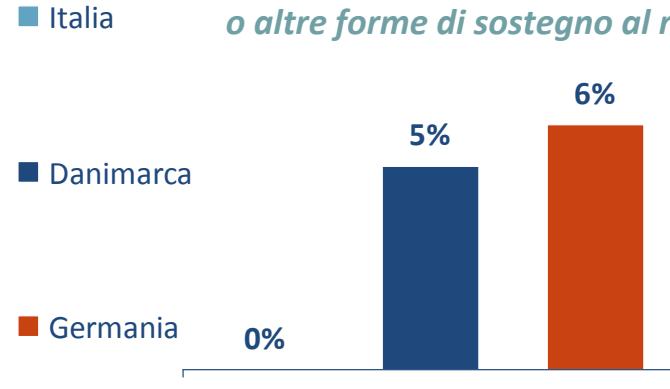
Le ragioni che spingono i giovani 20-34enni a vivere in casa dei propri genitori (Europa)



I giovani 20-34enni economicamente dipendenti dalle famiglie di origine

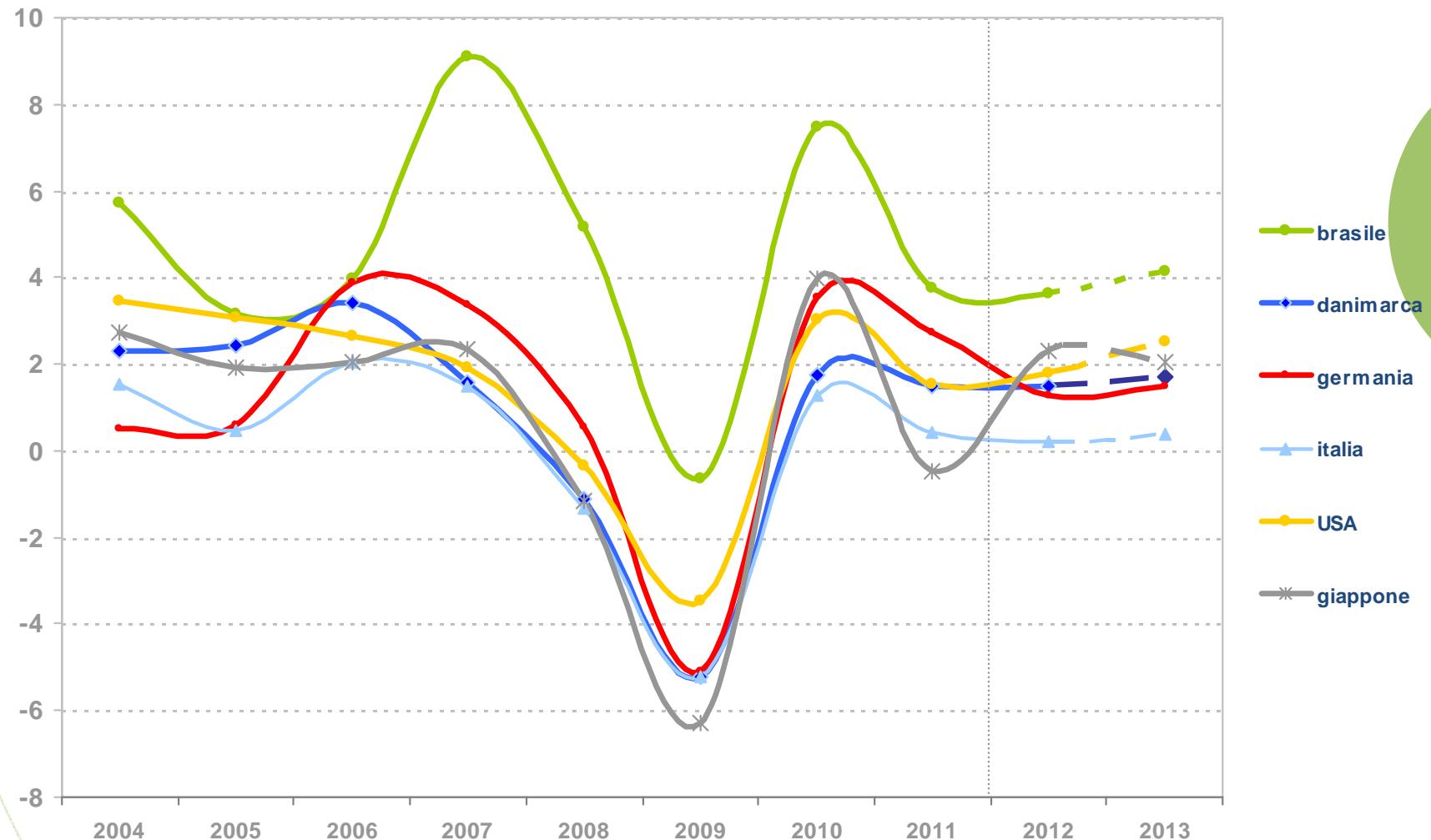


Giovani con reddito dovuto a sussidi di disoccupazione o altre forme di sostegno al reddito



3. La ricerca di un lavoro

Trend del PIL reale a prezzi costanti (variazione percentuale)



Fonti: FMI (2010)

Il tasso di occupazione: i 15-24enni versus i 15-64enni

■ Italia

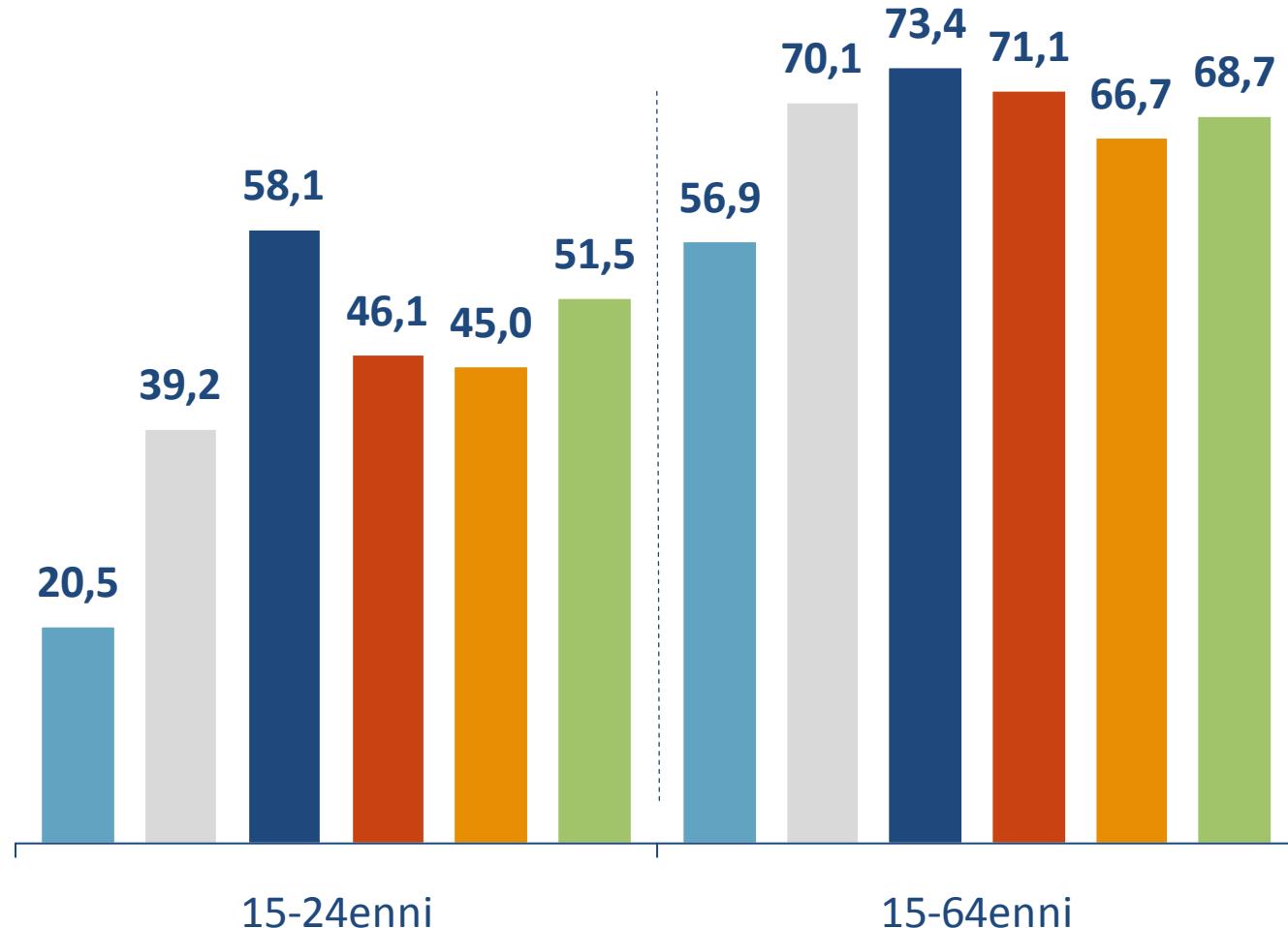
■ Giappone

■ Danimarca

■ Germania

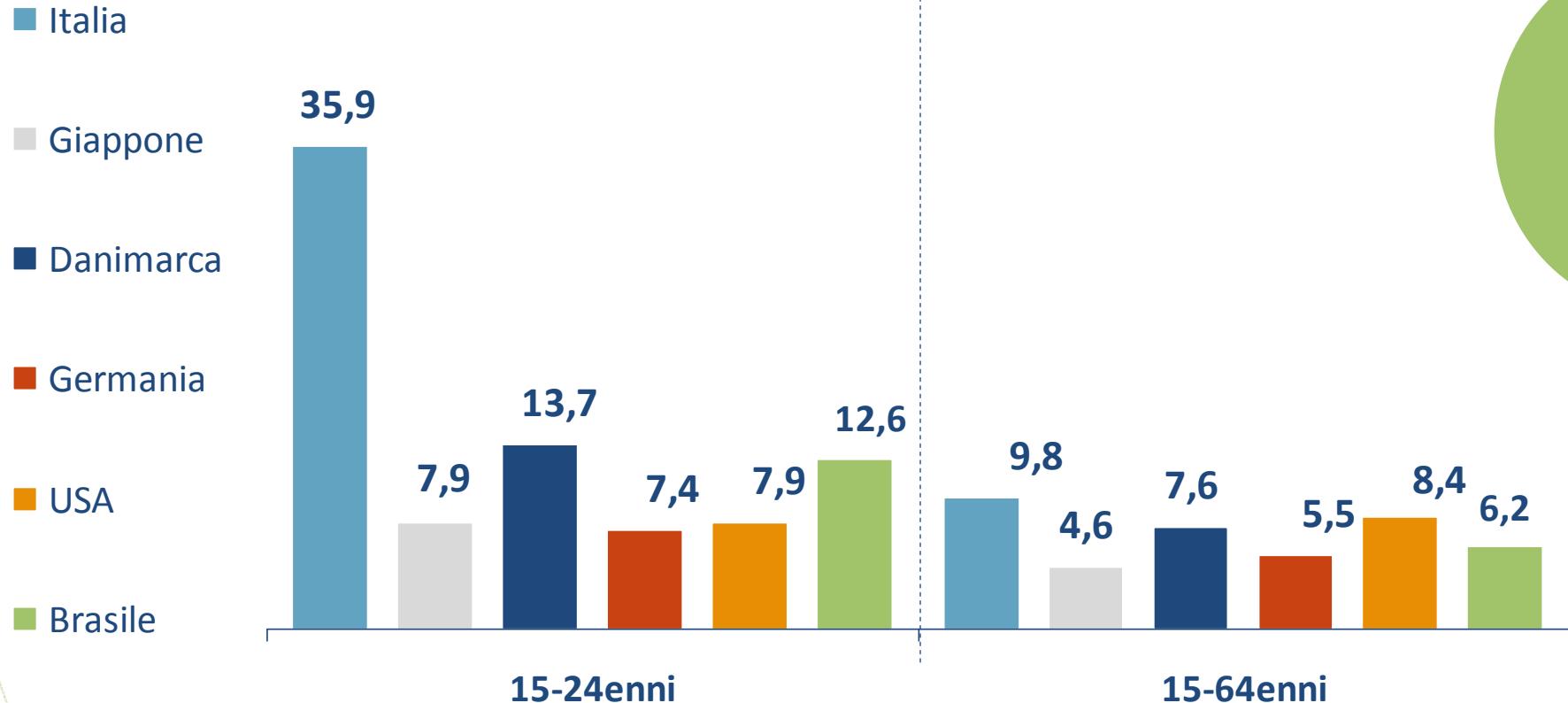
■ USA

■ Brasile



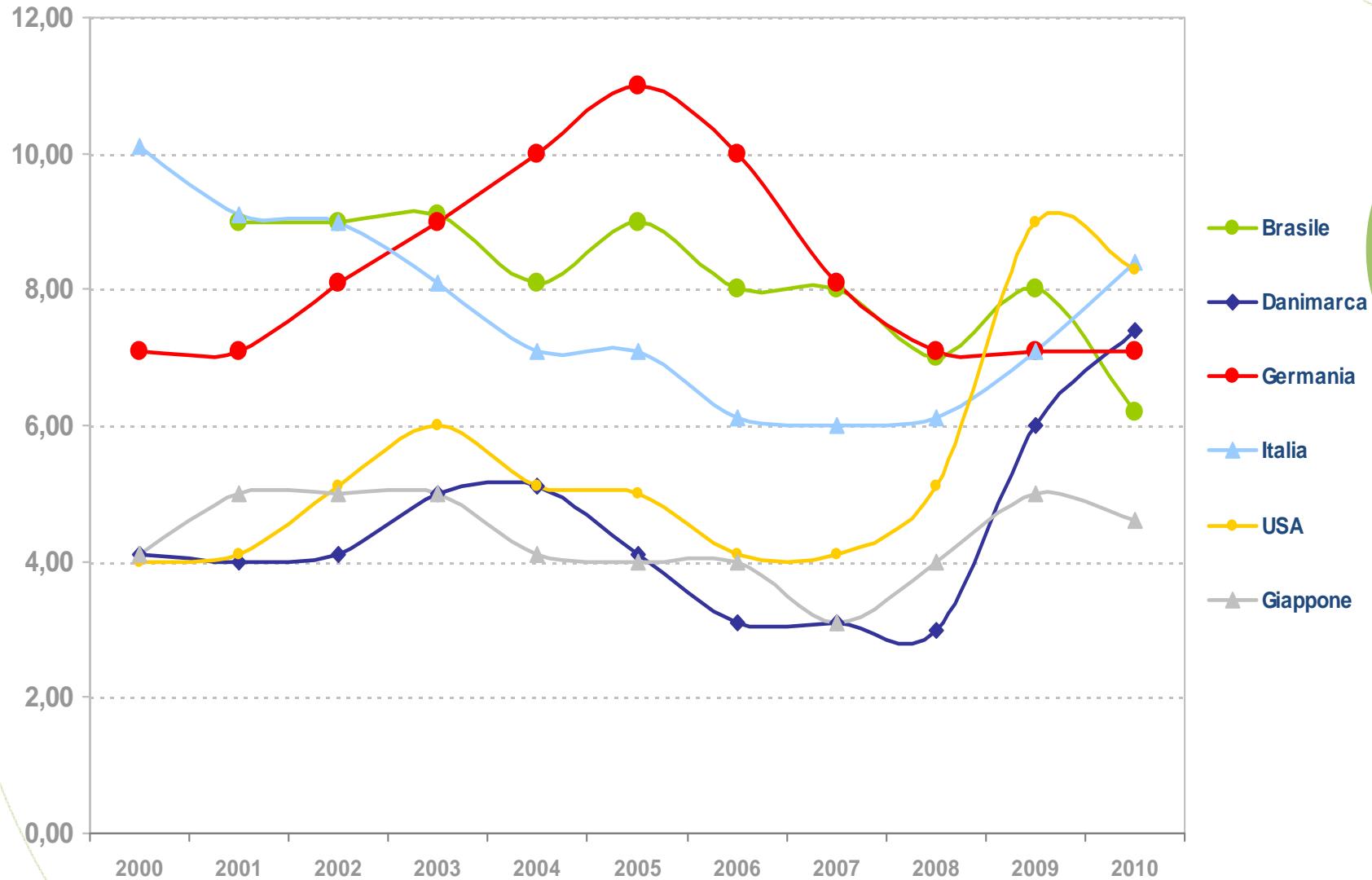
Fonti: OCSE(2010), Italia: Istat, quarto trimestre 2011 – valori %

Tasso di disoccupazione: i 15-24enni versus i 15-64enni



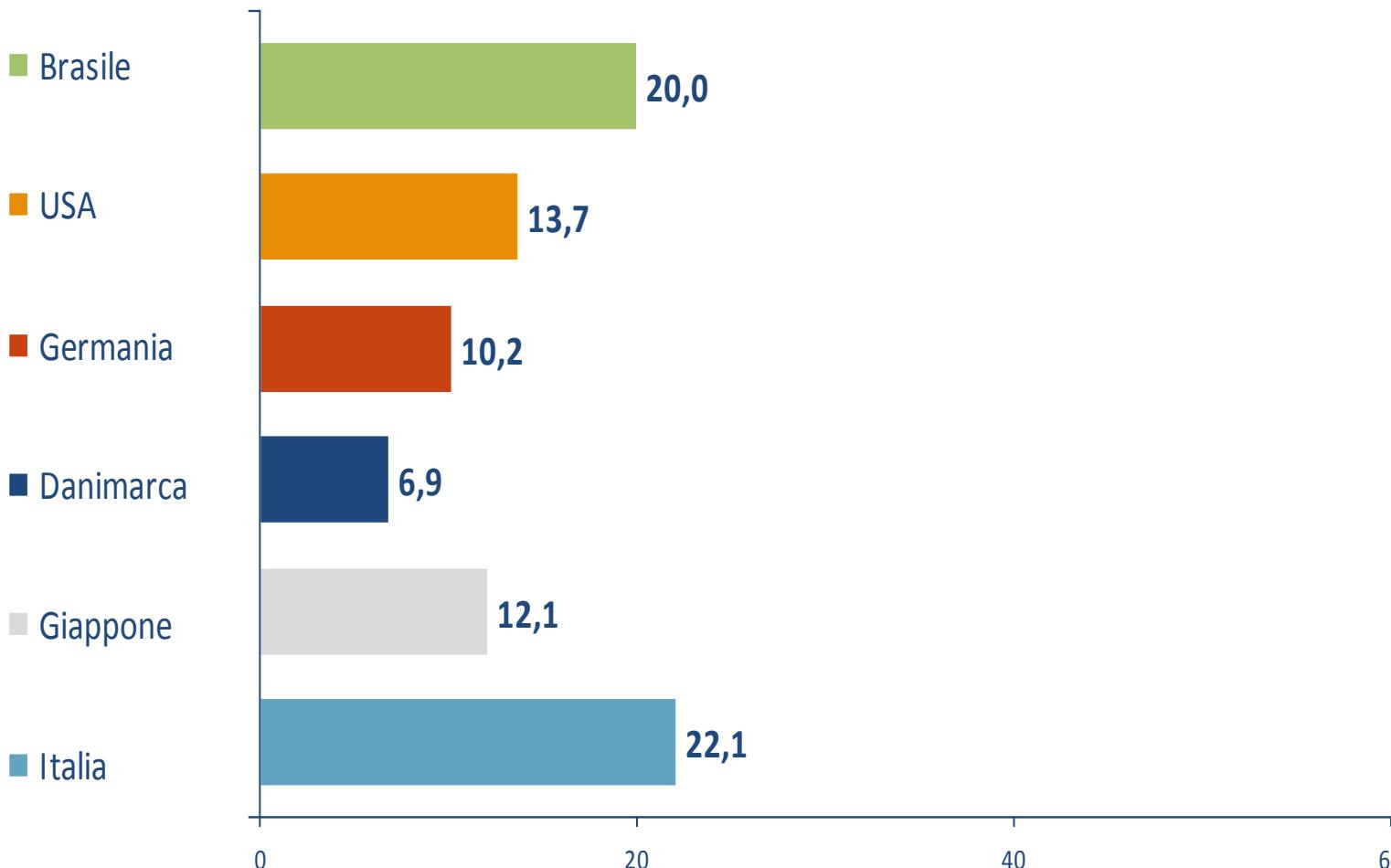
Fonte: ILO (4° trimestre 2011) - Italia: Istat, febbraio (base mensile) 2012

Trend 2000-2010 del tasso di disoccupazione (15-64enni)



Fonti: ILO (2010)

I Neet – giovani che non lavorano, non studiano e non si formano

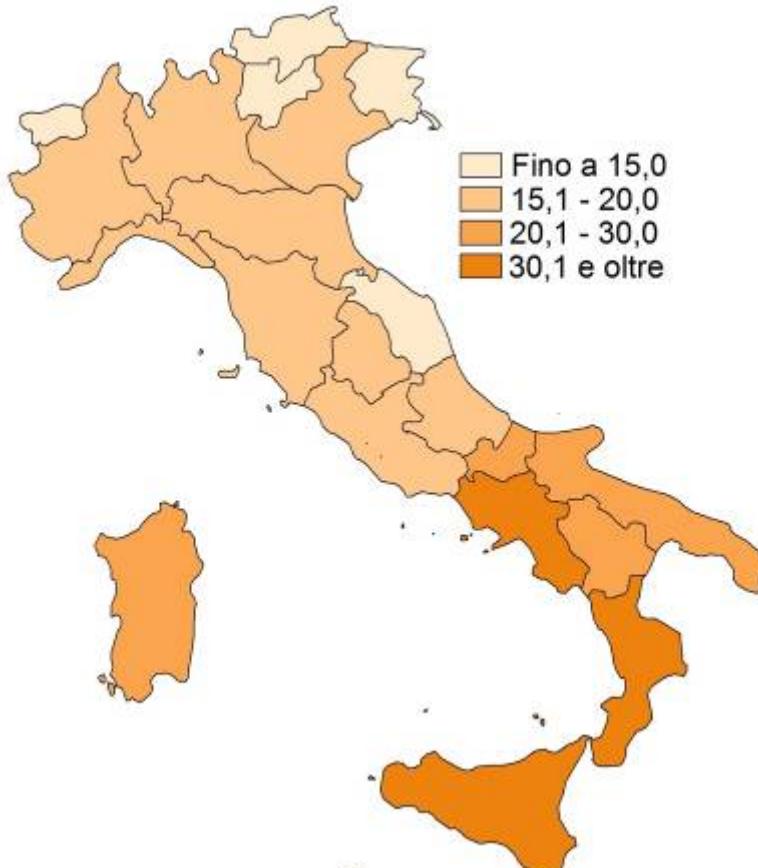


Fonti: Istat (2010), OCSE (2008) Social Science Japan Journal (2008), Sistema Iberoamericano de Conocimiento en Juventud (2007)

Focus Italia – distribuzione di neet per regioni

È in crescita il fenomeno “NEET”, i giovani fuori dal circuito formativo e lavorativo

Giovani NEET di 15-29 anni per regione: Anno 2010 (valori %)

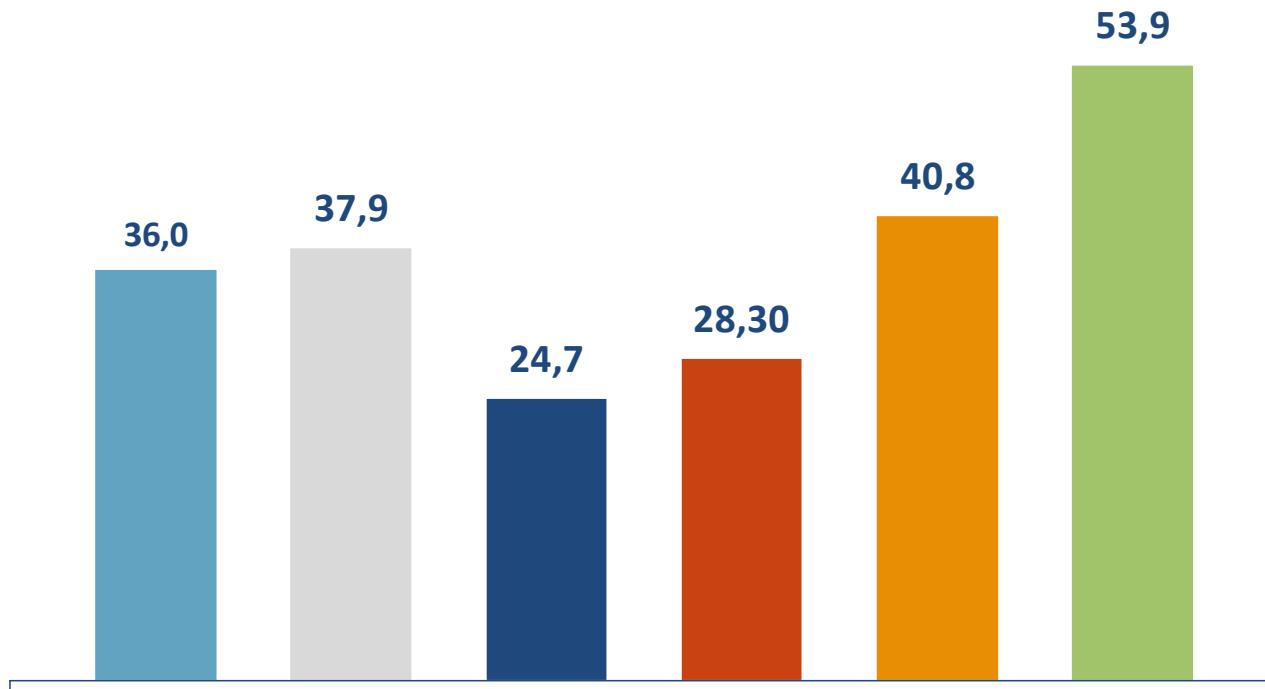


PIEMONTE	16,7
VALLE D'AOSTA	14,1
LOMBARDIA	15,7
LIGURIA	15,6
BOLZANO/BOZEN	9,9
TRENTO	13,8
VENETO	15,7
FRIULI-VENEZIA GIULIA	14,1
EMILIA-ROMAGNA	15,6
TOSCANA	15,5
UMBRIA	15,6
MARCHE	14,6
LAZIO	18,9
SARDEGNA	25,6
ABRUZZO	18,8
MOLISE	20,1
CAMPANIA	34,3
PUGLIA	28,7
BASILICATA	28,5
CALABRIA	31,4
SICILIA	33,5
ITALIA	22,1

L'indice di Gini* nel 2009

(0= massima uguaglianza economica e 100= massima disuguaglianza economica)

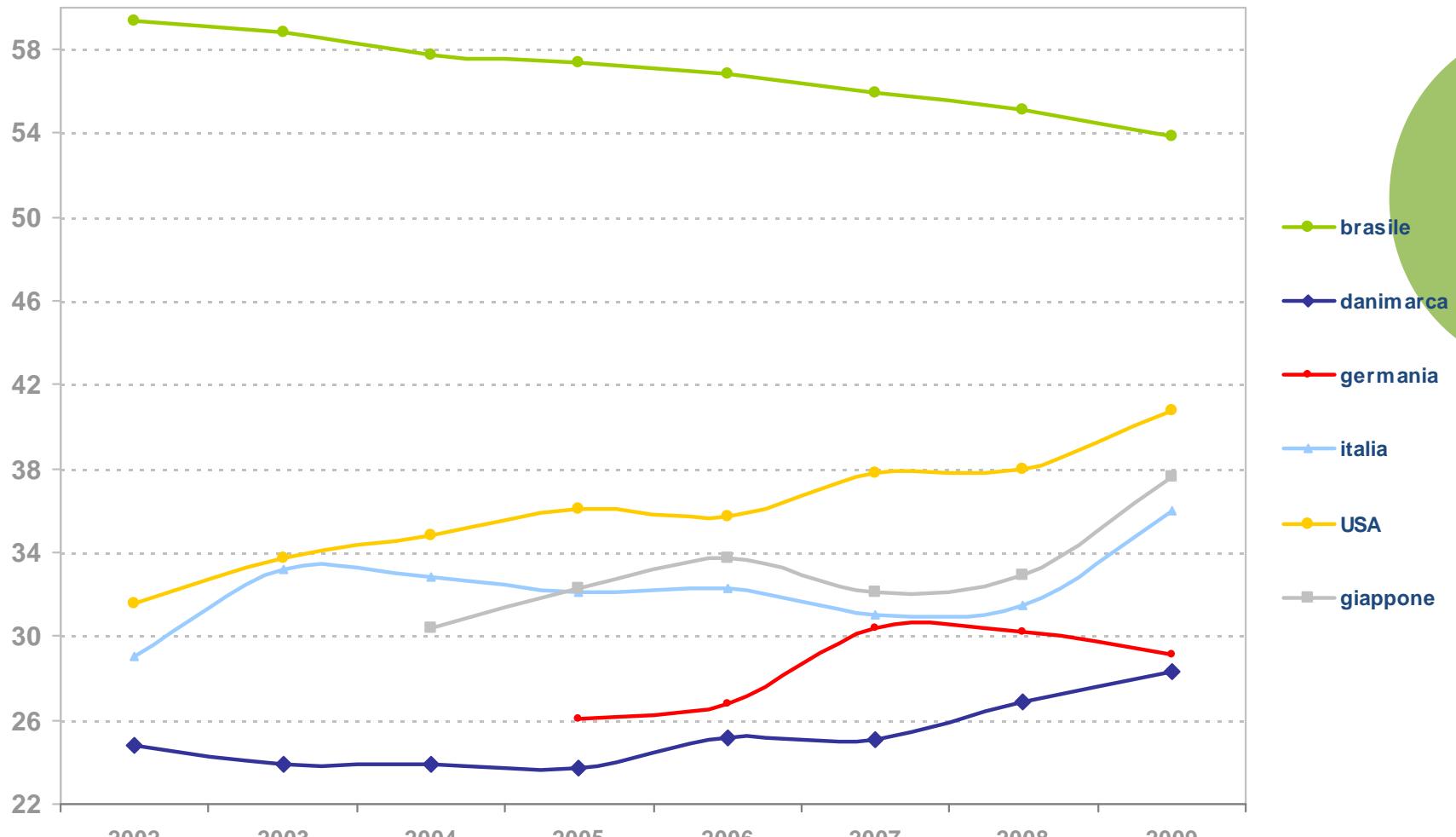
■ Italia ■ Giappone ■ Danimarca ■ Germania ■ USA ■ Brasile



*L'indice di Gini è comunemente utilizzato per misurare il grado di disuguaglianza di grandezze quali reddito, ricchezza, voci di spesa ecc.

Fonti: Eurostat, OCSE (2009)

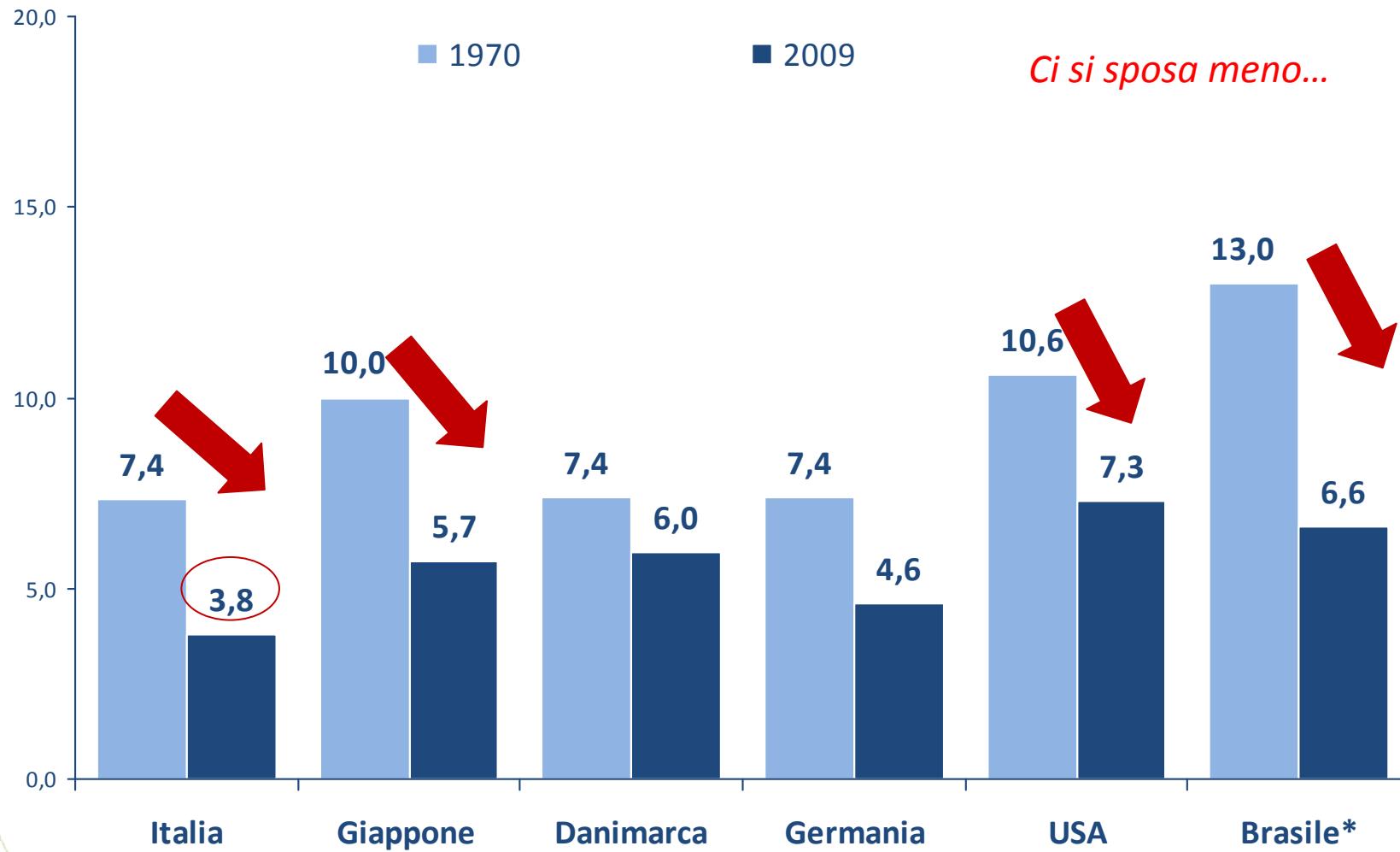
Il trend dell'indice di Gini dal 2002 al 2009



Fonti: Eurostat, OCSE (2009)

4. Il matrimonio/la convivenza

Tasso di nunzialità 1970-2009 (numero matrimoni celebrati/popolazione * 1000)



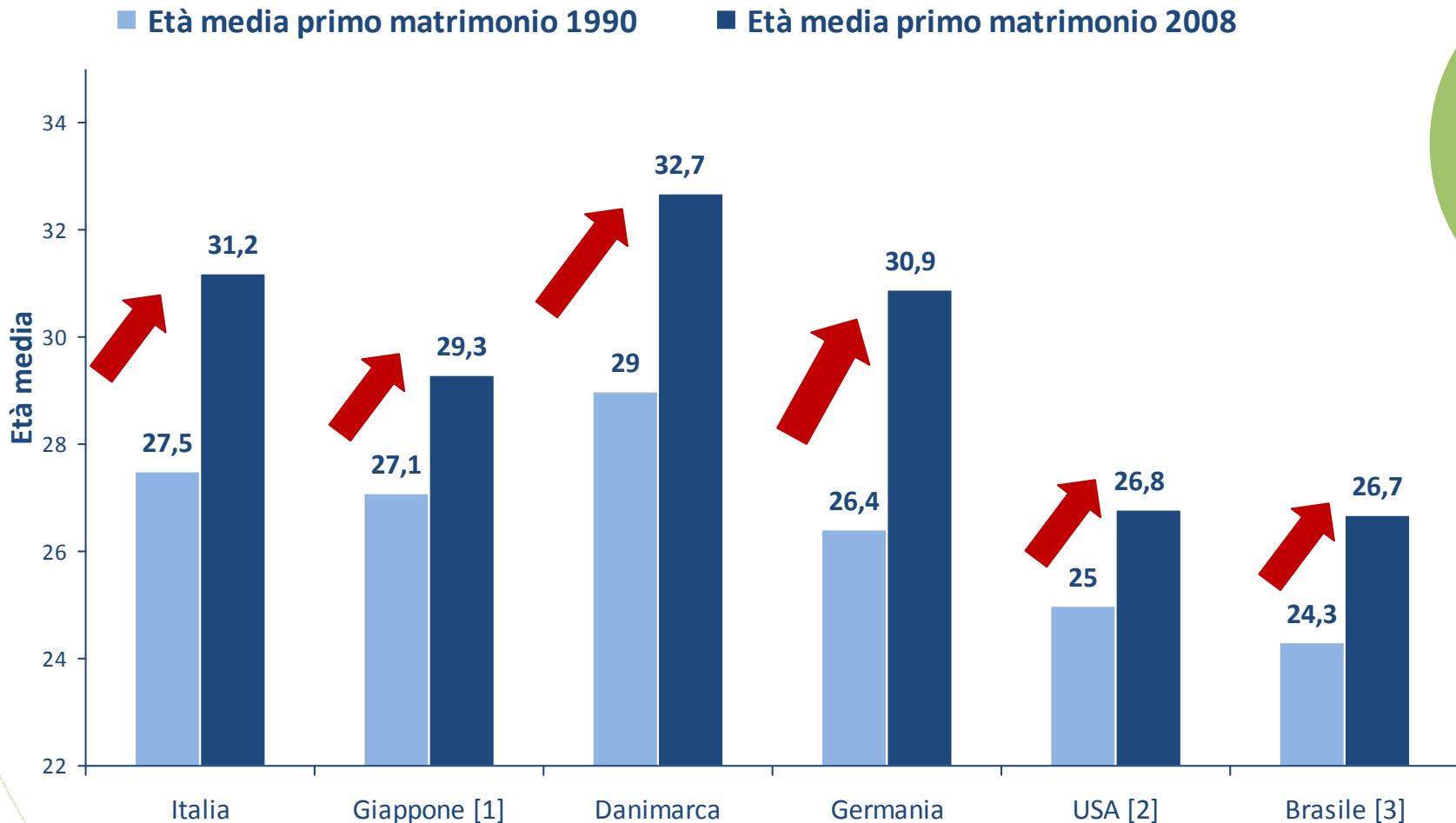
Fonte: OECD (2010)

*Brasile – Fonte: IBGE (Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica)- il dato si riferisce al 1974 e non al 1970

L'età media al primo matrimonio nel 1990 e nel 2008

... e ci si sposa più tardi

(nei tre paesi europei l'età media al primo matrimonio supera i 30 anni)

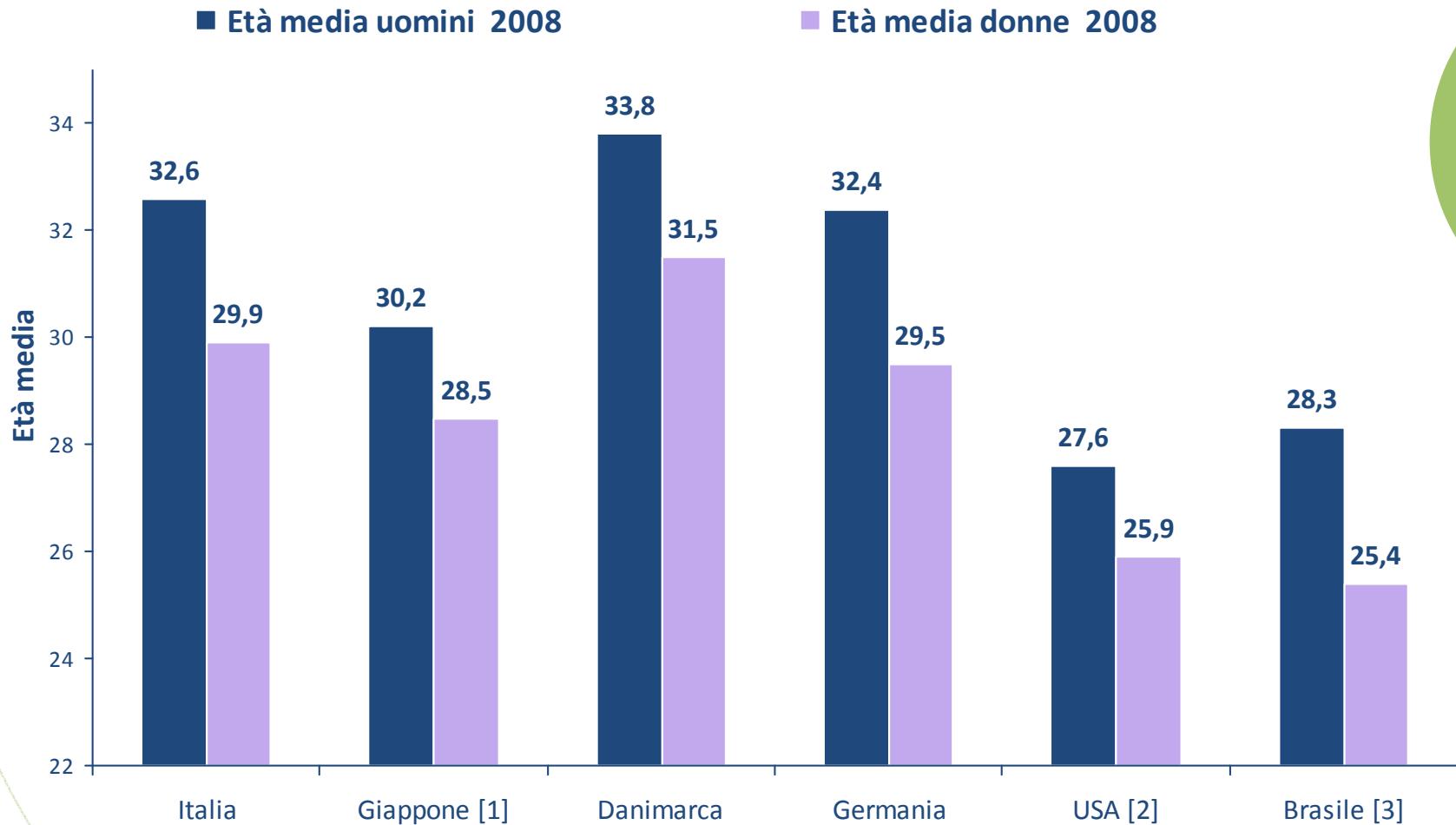


Fonte: OECD (2010)

[1] Statistics Bureau of Japan (2008) [2] U.S. Census Bureau 2008 [3] IBGE (2006)

Età media al primo matrimonio – le differenze tra uomini e donne

E gli uomini si sposano più tardi delle donne



Fonte: OECD (2010)

[1] Statistics Bureau of Japan (2008) [2] U.S. Census Bureau 2008 [3] IBGE (2006)

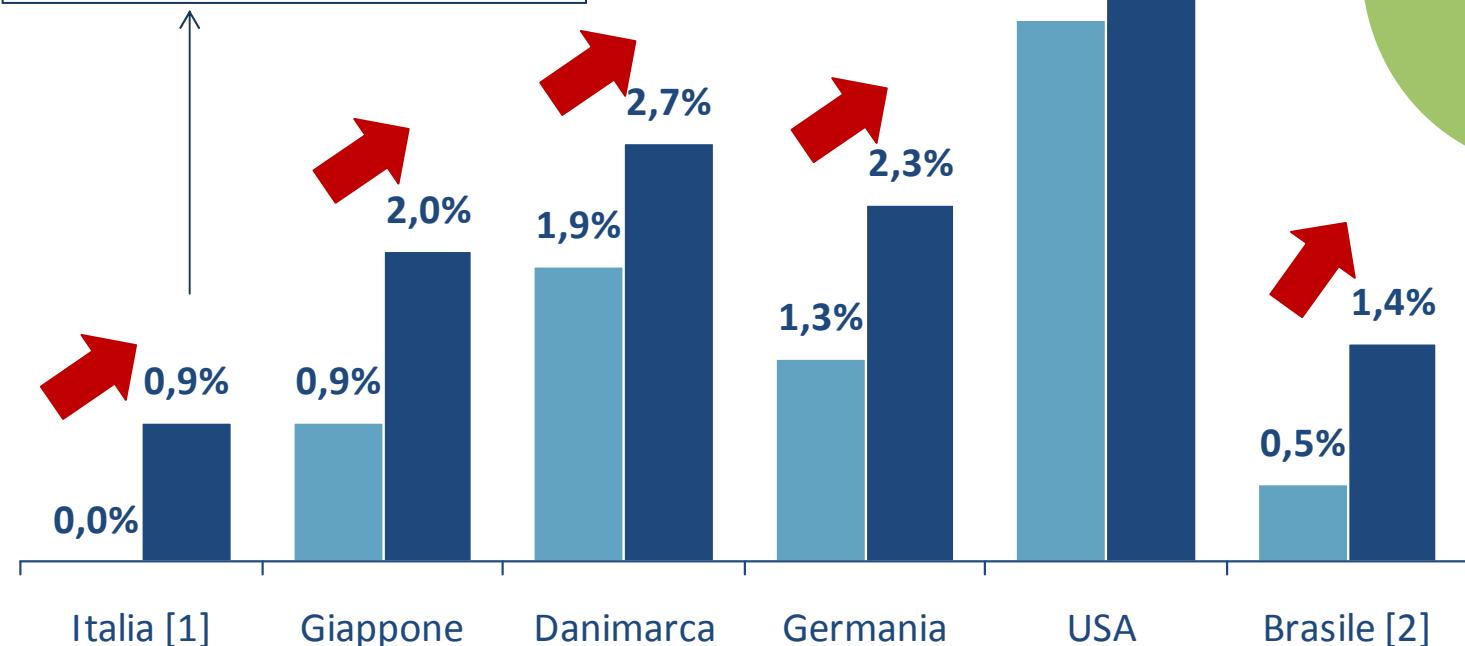
Tasso di divorzi (divorzi nell'anno/popolazione *1000)

Le famiglie sono più fragili...

■ Tasso divorzi
1970

Il Italia i divorzi nel 2009 sono stati 54.456 – rispetto al 1995 sono più che raddoppiati (erano 27mila). Le separazioni nel 2009 sono state 85.945.

■ Tasso divorzi
2008*



Fonte: OECD (2010)

[1] In Italia nel 1970 il divorzio non era permesso

[2] Dato Brasile del 1984 (fonte IBGE)

Il divorzio e la crisi economica: il caso degli Stati Uniti

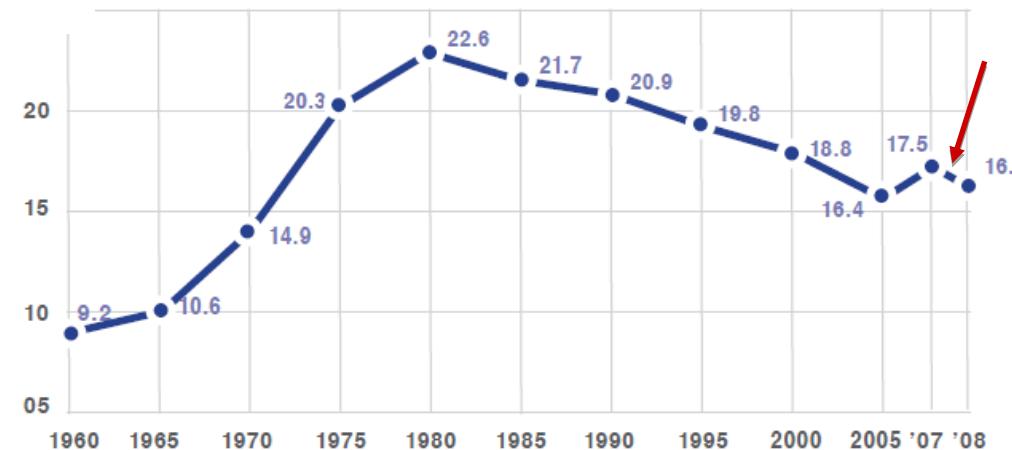
La crisi economica sembra aver avuto un impatto, negli Stati Uniti, sul numero di divorzi. Il rapporto "The state of Our Union – Marriage in America 2009" evidenzia come l'arrivo della crisi economica con il conseguente aumento della disoccupazione, abbia portato ad una diminuzione dei divorzi oltre che ad una diminuzione dei matrimoni.

FIGURE 2. MARRIAGE AND UNEMPLOYMENT RATES, 1998–2008



Quando la disoccupazione diminuisce i matrimoni sembrano aumentare. Il 2008-2009 sembra segnare una flessione nel numero dei matrimoni e dei divorzi

FIGURE 5. NUMBER OF DIVORCES PER 1,000 MARRIED WOMEN AGE 15 AND OLDER, BY YEAR, UNITED STATES^A



Fonte: National Marriage Project
- Institute for American Values (2009)

Divorce rates 2009: 16,9 donne divorziate su 1000 donne sposate

Il divorzio e la crisi economica: il caso italiano

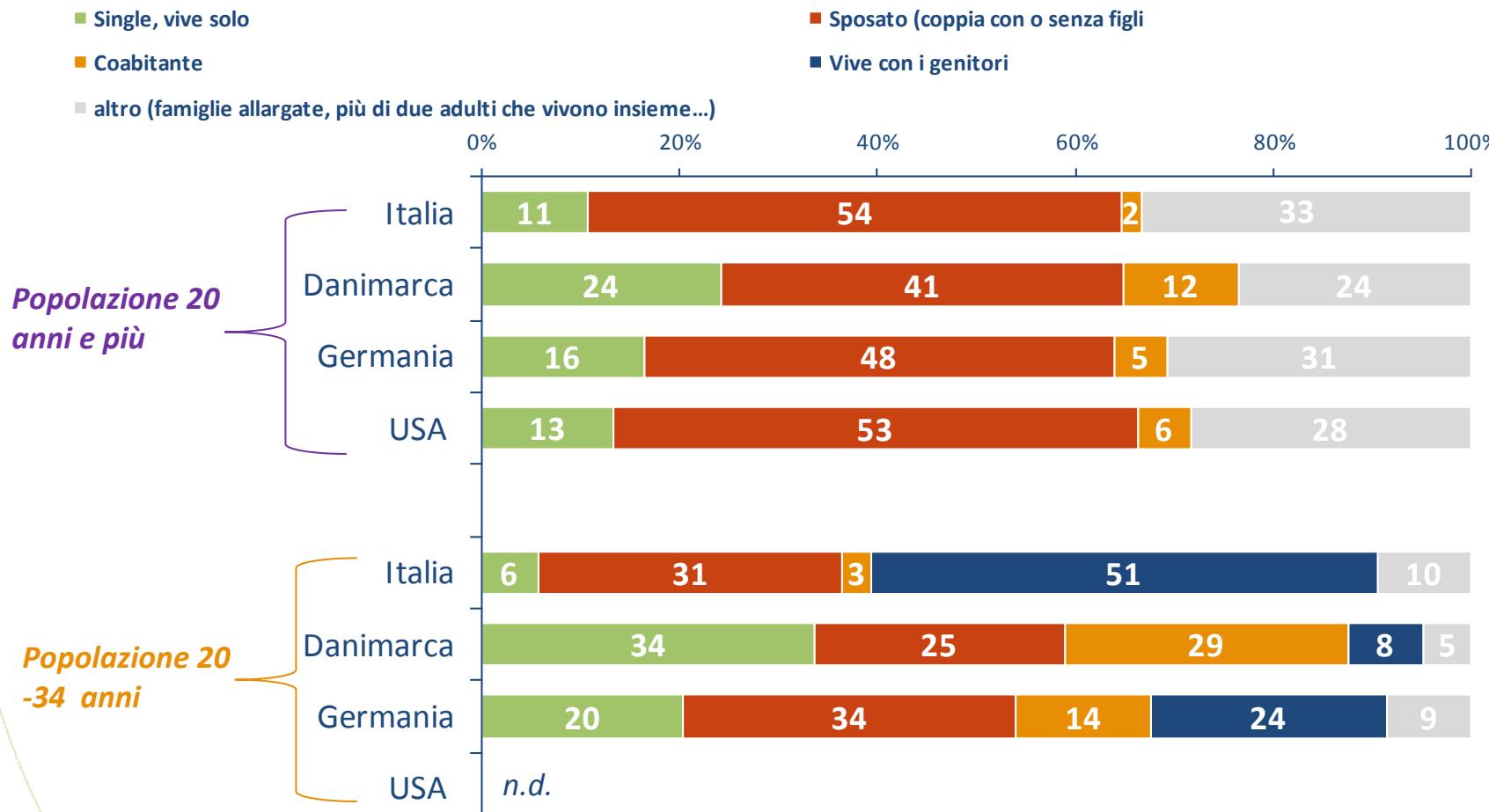
Tasso di disoccupazione in valori %
Divorzi: numero per 100mila abitanti



E' troppo presto per dire se vi sia una diminuzione dei divorzi in Italia in seguito all'aumento della disoccupazione: i dati ufficiali si fermano al 2009, cioè quando la crisi ha cominciato a farsi sentire. Nel 2009 la crescita dei divorzi sembra subire un arresto, è però impossibile dire se tale trend è destinato a proseguire e se esso sia comunque collegato all'andamento del tasso di disoccupazione.

La struttura della famiglia nei paesi analizzati (nel 2000) – un confronto con le giovani generazioni

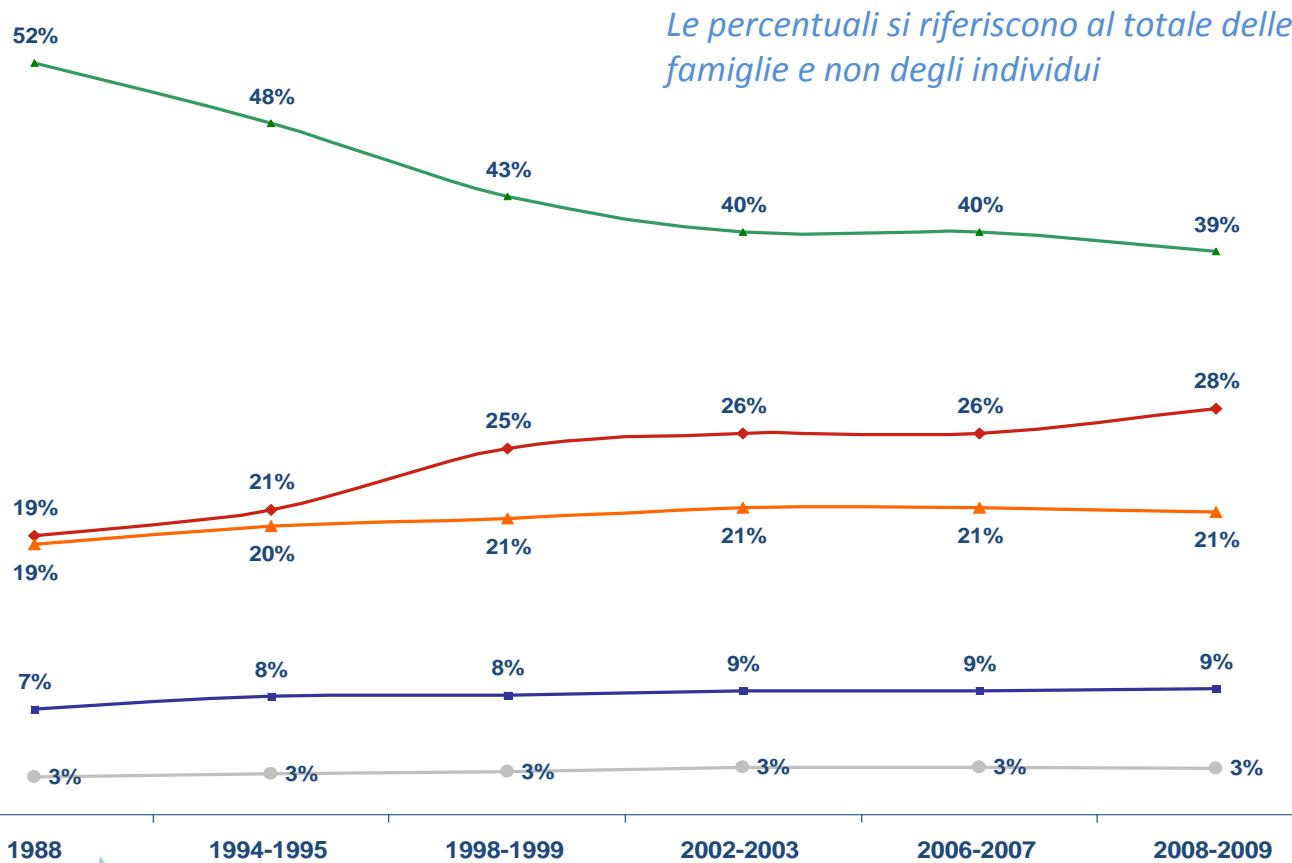
Il matrimonio resta però sempre la principale forma di convivenza per le coppie – aumentano però i single e le convivenze tra i giovani



In Italia si resta a casa più a lungo e si esce da casa soprattutto per sposarsi. In Danimarca (e in parte in Germania) l'uscita da casa avviene molto prima e si sperimentano differenti modi vivendi prima del matrimonio (vivere soli, convivere..), che non sfociano per forza nel matrimonio stesso.

Un approfondimento: le tipologie di famiglia in Italia 1988- 2009

◆ Una persona sola ◆ Coppie senza figli ◆ Coppie con figli
■ Un solo genitore con figli ● altre tipologie



Le percentuali si riferiscono al totale delle famiglie e non degli individui

Tra il 1988 e il 2008 diminuiscono le coppie con figli, mentre aumentano i single e le coppie senza figli, con un conseguente aumento del numero di famiglie.

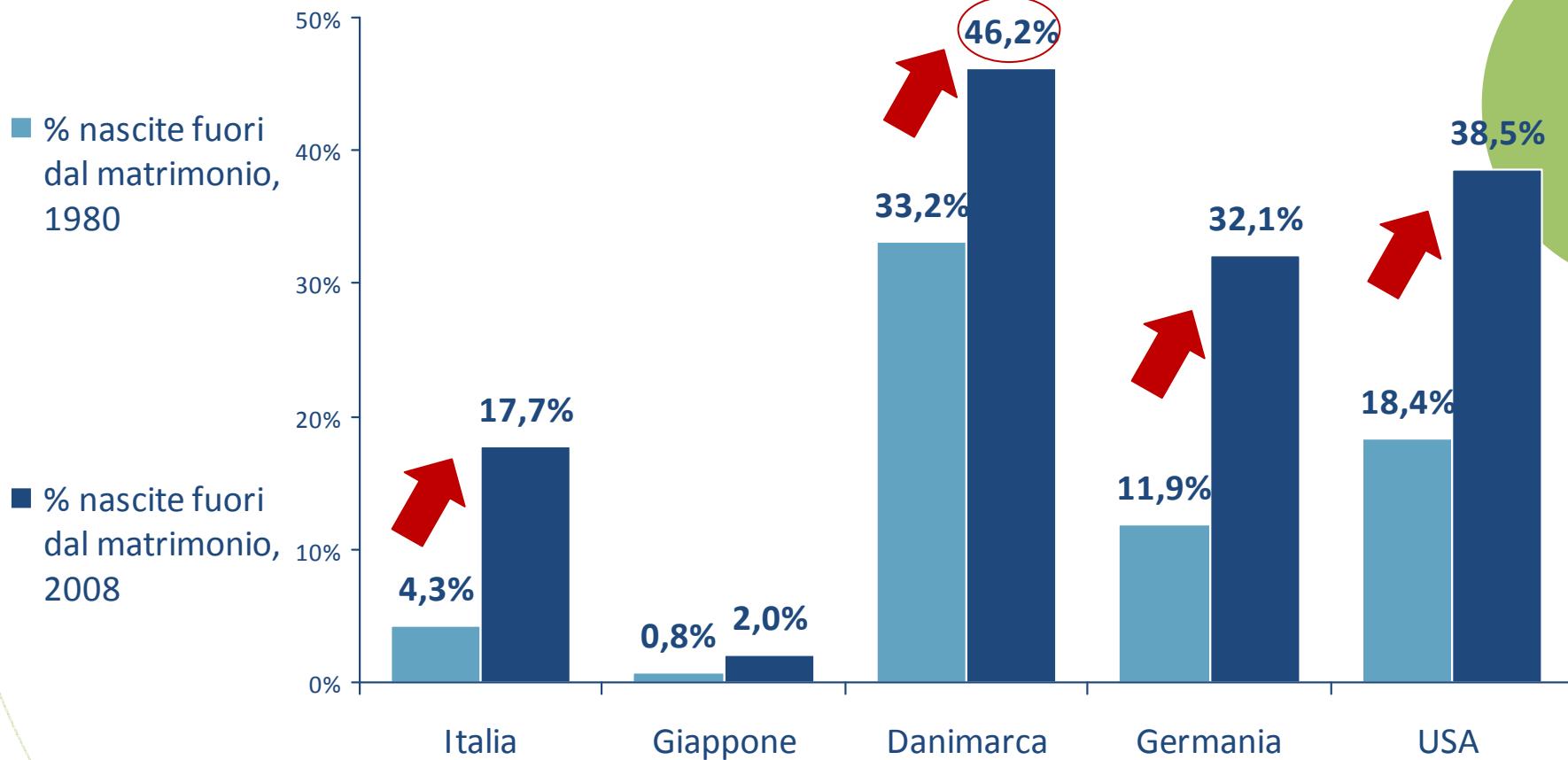
Famiglie (migliaia): 19.872

Fonte: Istat 2010

Famiglie (migliaia): 23.979

% nati da genitori non sposati – trend 1980 - 2007

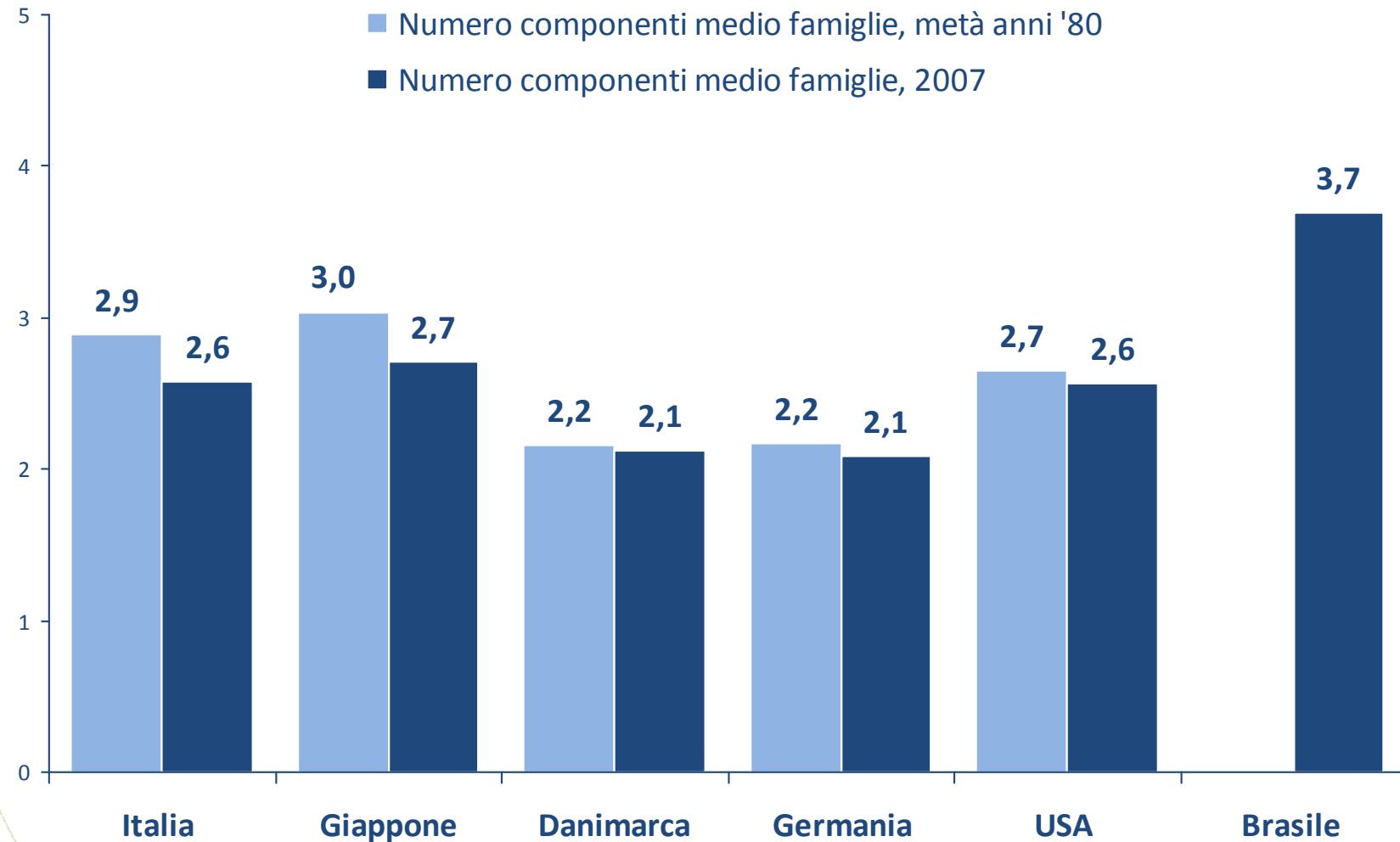
La maggiore predisposizione delle nuove generazioni alla convivenza, si evidenzia anche in un aumento in tutti i paesi dei nati fuori dal matrimonio, che in Danimarca raggiungono quasi la metà dei nuovi nati ...



Source: OECD (2010)

Numero medio di componenti nel nucleo familiare

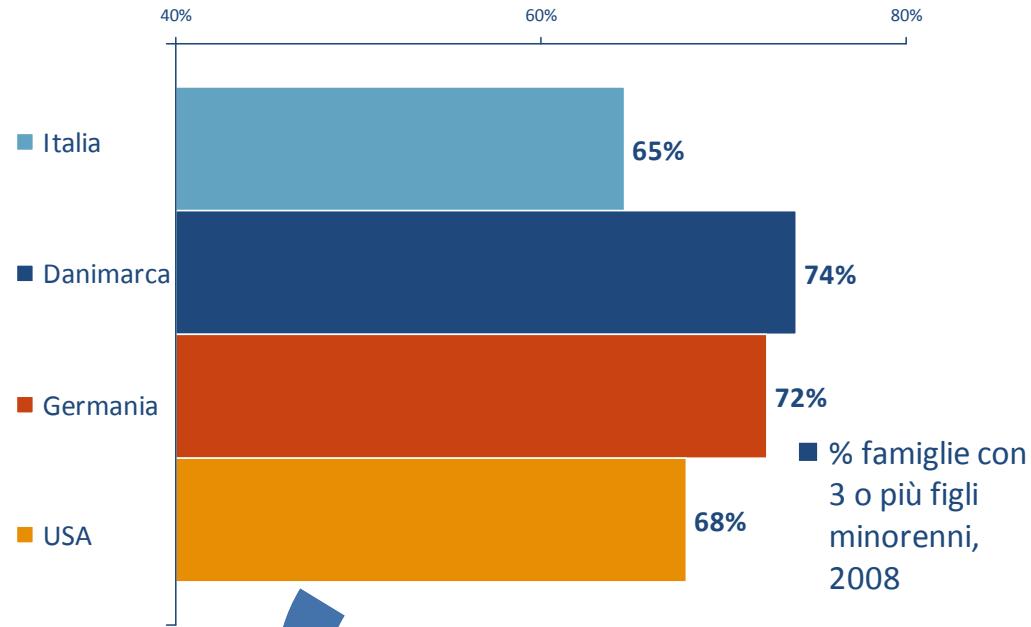
Le famiglie hanno sempre meno componenti



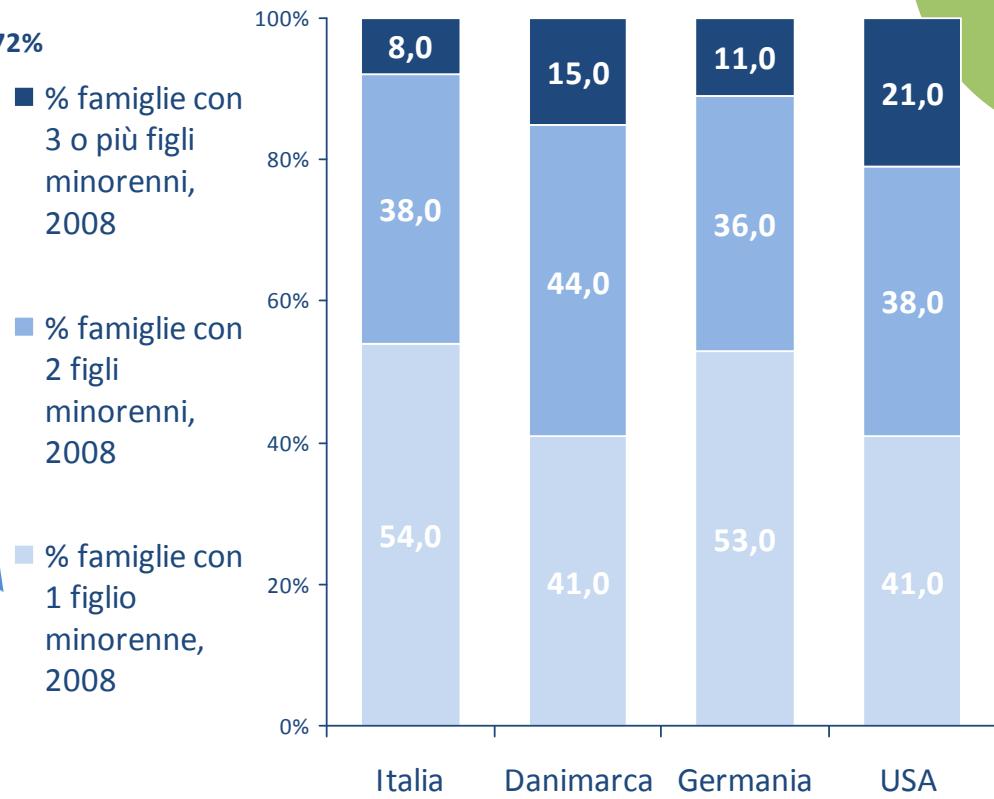
Fonte: UNECE (2007)

Famiglie per numero di figli minorenni presenti

% famiglie senza figli minori



Numero figli per famiglie con figli minori

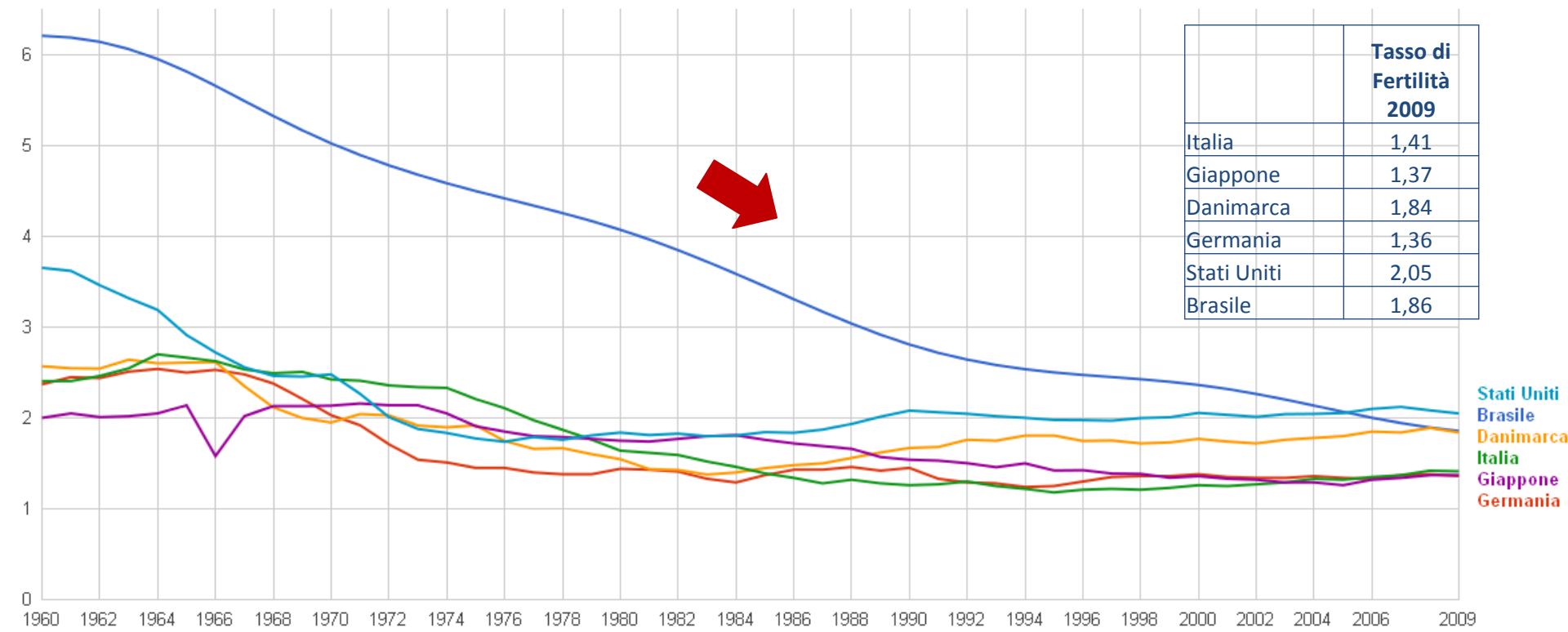


Source: OECD (2008)

5. Avere figli

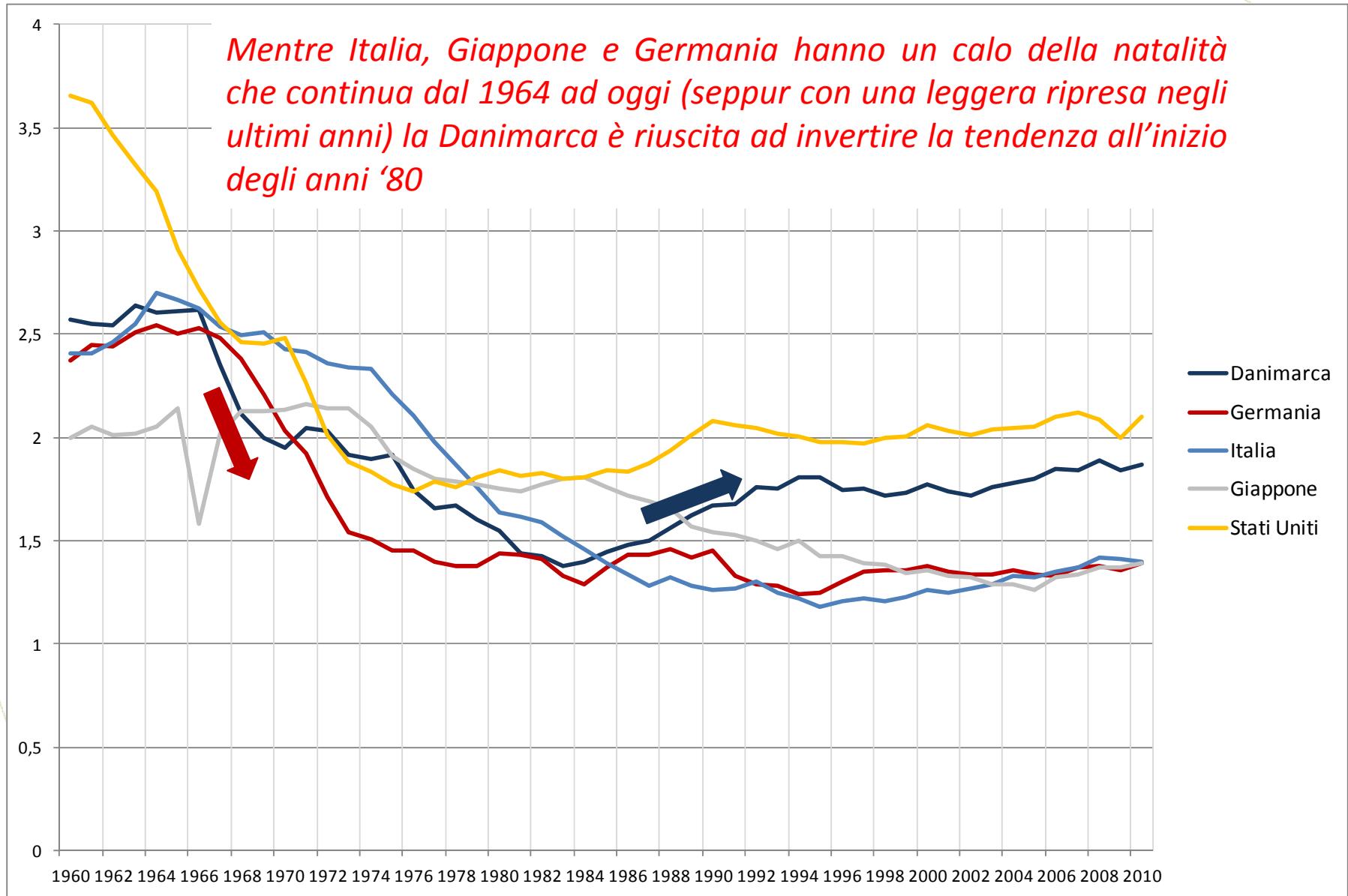
Tasso di Fertilità totale (numero figli per donna)

Si fanno meno figli...



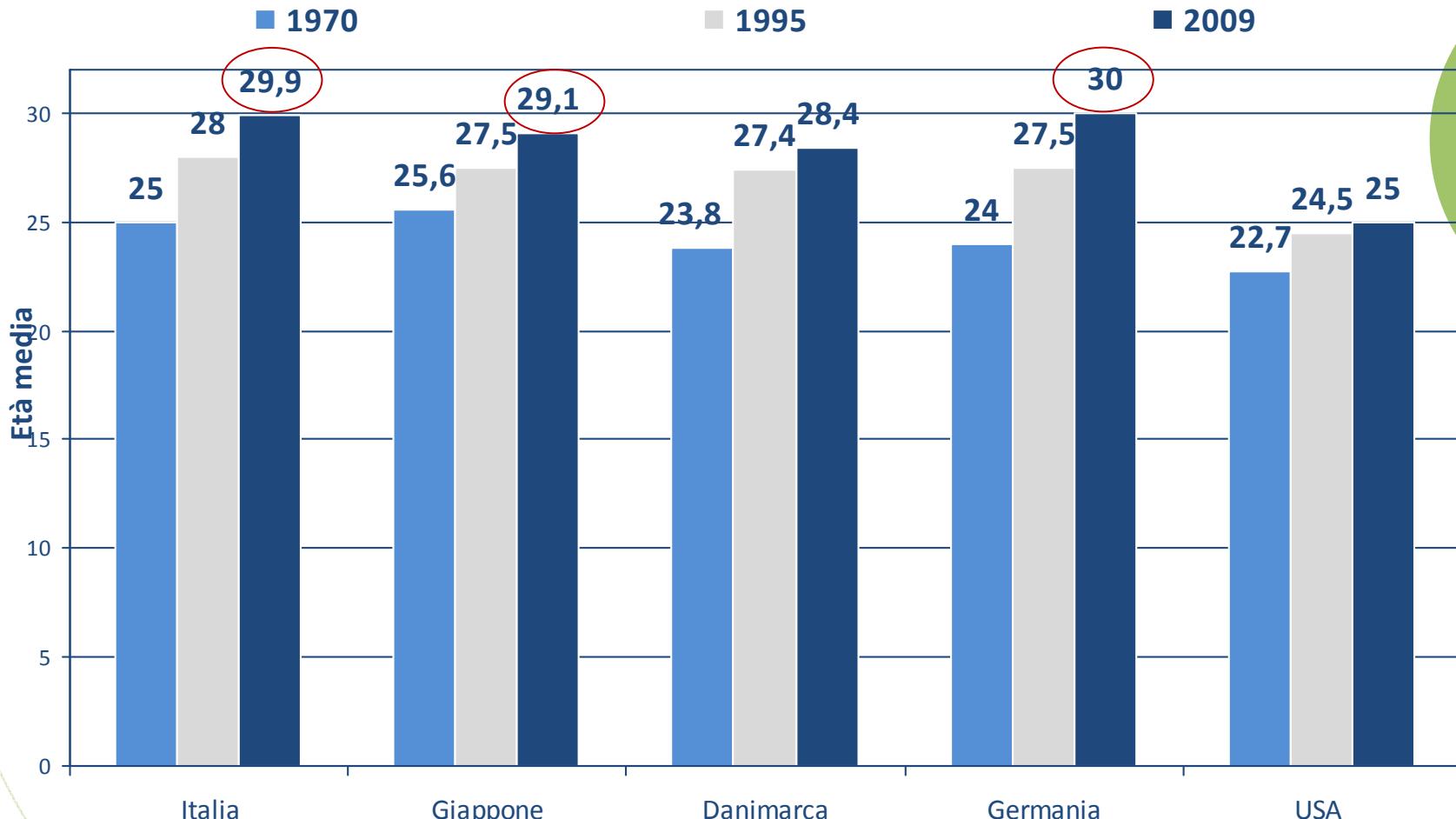
Fonte: World Bank (2010)

Tasso di Fertilità totale (numero figli per donna) – il caso danese



Età media della donna al primo figlio

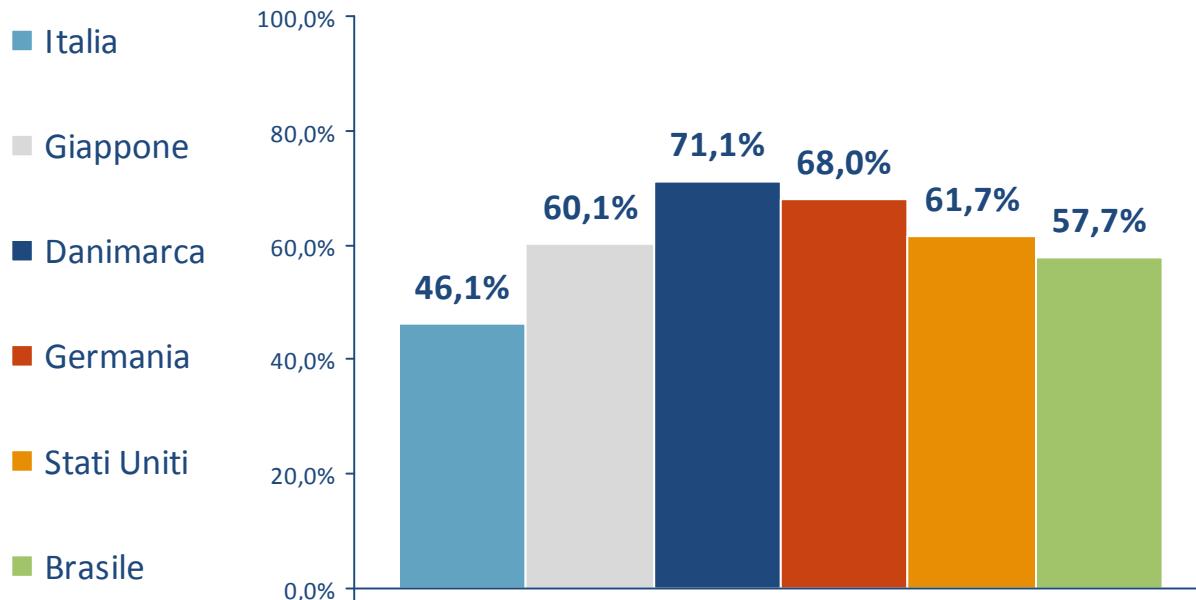
... e la nascita del primo figlio viene sempre più rimandata



Fonte: OECD (2009)

Negli ultimi decenni è cresciuto il tasso di occupazione femminile

... e la nascita del primo figlio viene sempre più rimandata anche a causa una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro; allo stesso tempo la difficoltà di conciliare vita privata e vita professionale...



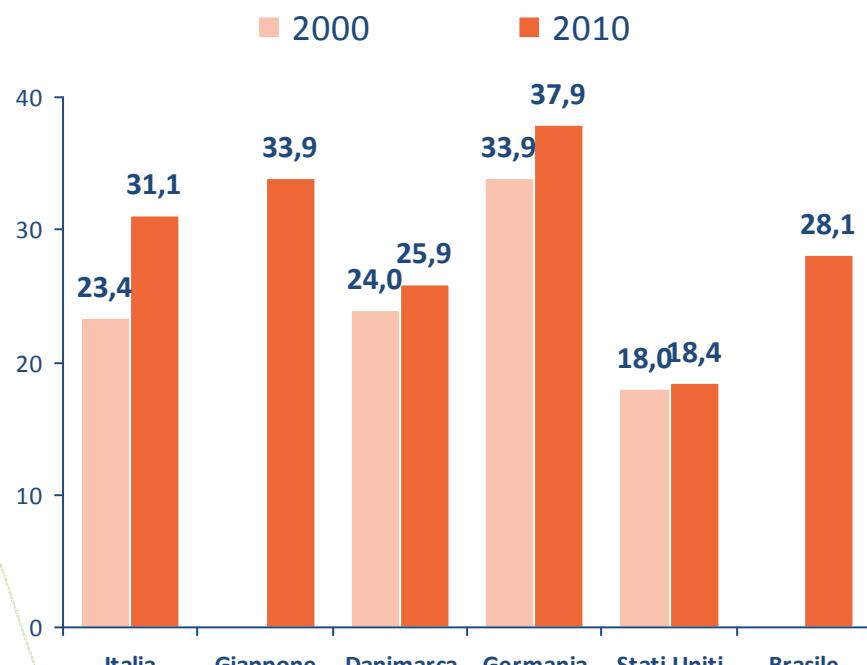
occupazione femminile per anno d'età	Tasso occupazione donne 18-24 anni	Tasso occupazione donne 25-54 anni	Tasso occupazione donne 55-56 anni	Totale donne 15-64	Totale popolazione 15-64
Italia	15,8	58,1	28,4	46,1	56,9
Danimarca	54,7	79,1	55,9	71,0	73,8
Germania	46,6	46,6	53,6	68	72,8
Stati Uniti	44,6	69,2	56,1	61,7	66,9

Fonte: ILO dato Dicembre 2011

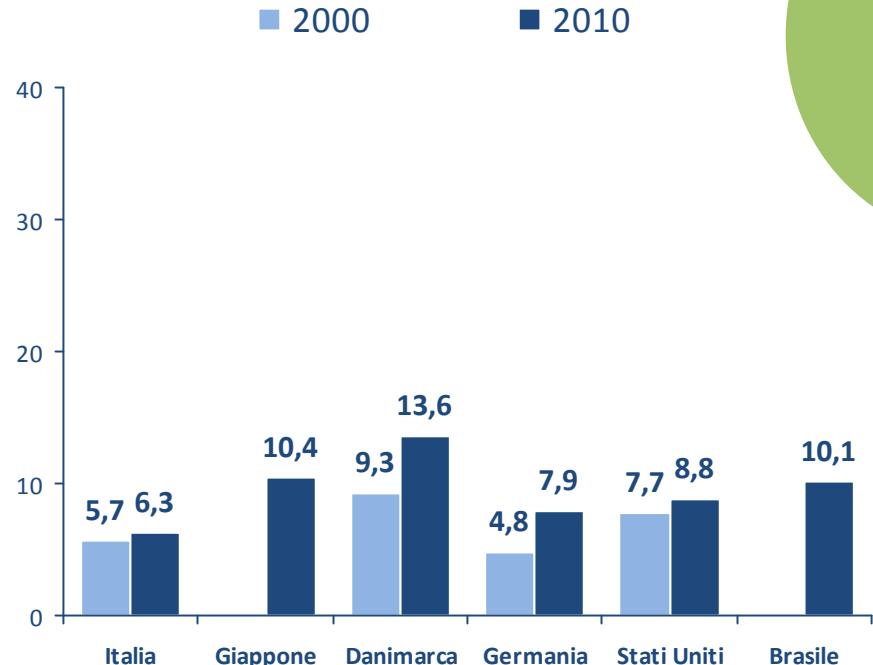
I lavoratori part-time sul totale dei lavoratori – confronto 2000-2010 per genere

... fa sì che l'occupazione femminile non sia tuttora a tempo pieno

% part-time sul totale dei lavoratori DONNE



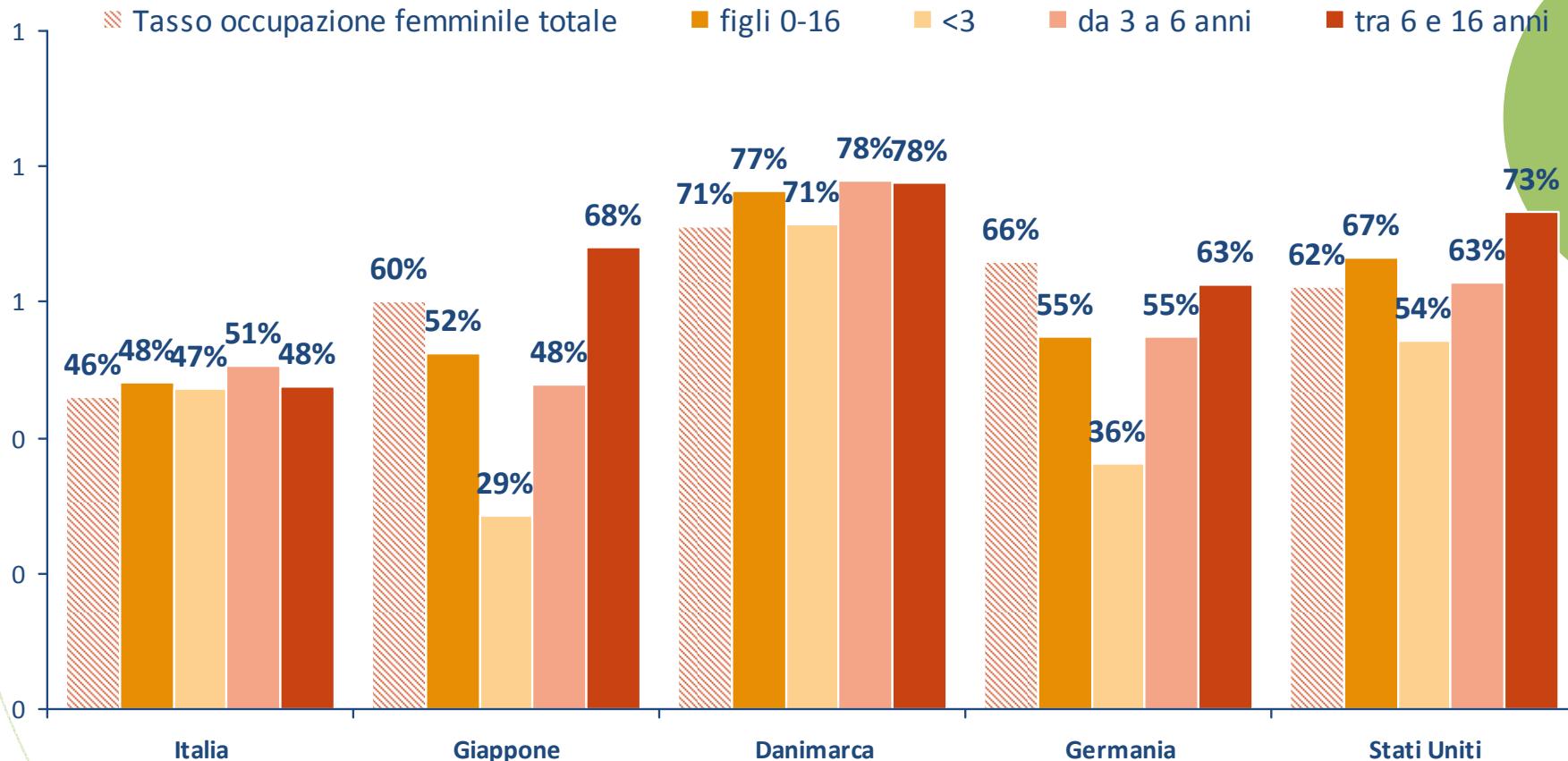
% part-time sul totale dei lavoratori UOMINI



Fonte: OECD (2010)

Il tasso di occupazione delle donne con figli per età dei figli

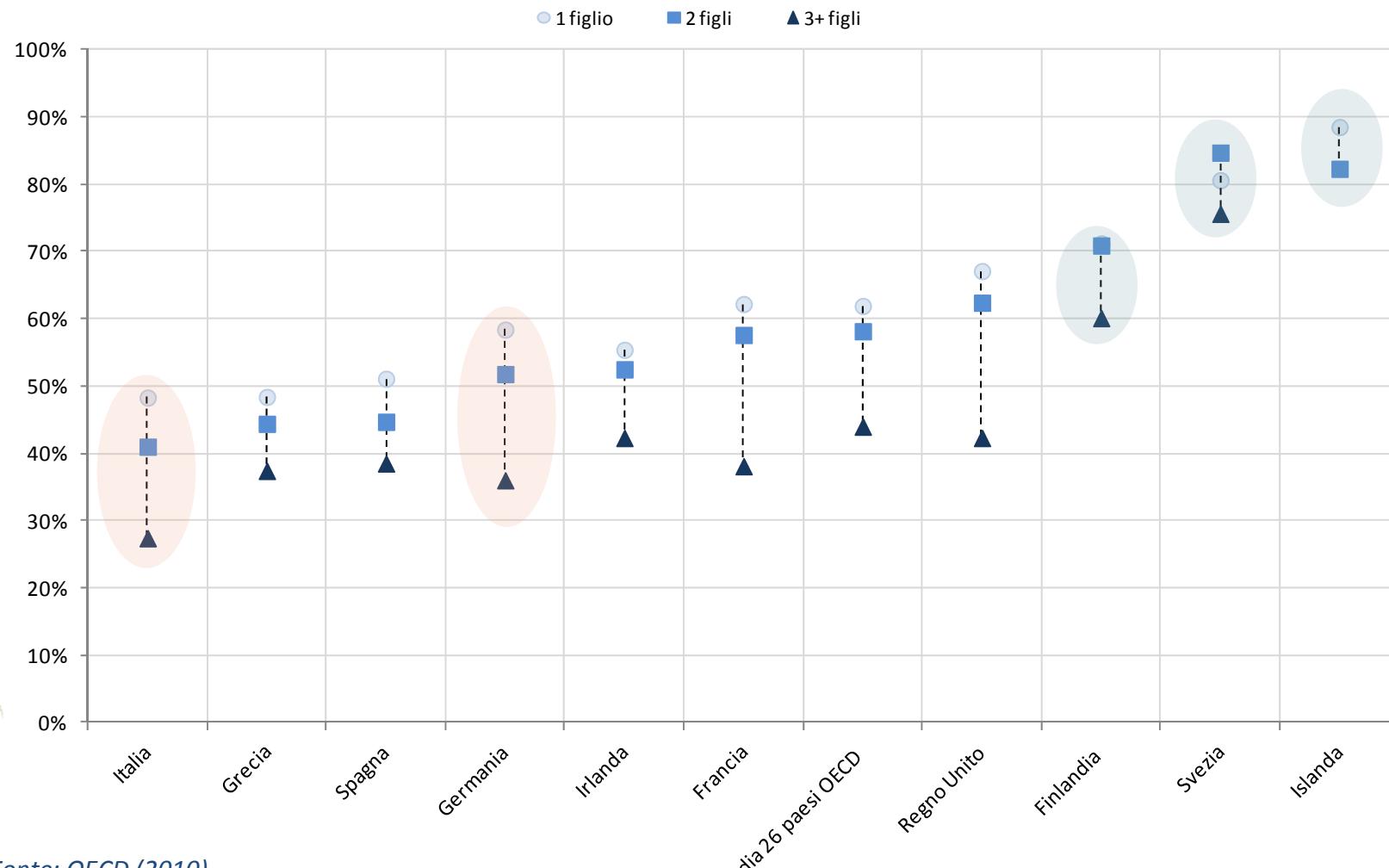
Se in Italia uscire dal mercato del lavoro è molto rischioso (le donne non smettono di lavorare del tutto nemmeno con figli molto piccoli), in altri Paesi il tasso di occupazione diminuisce per poi risalire contemporaneamente alla crescita dei figli



Fonte: OECD (2010)

Il tasso di occupazione femminile per numero di figli

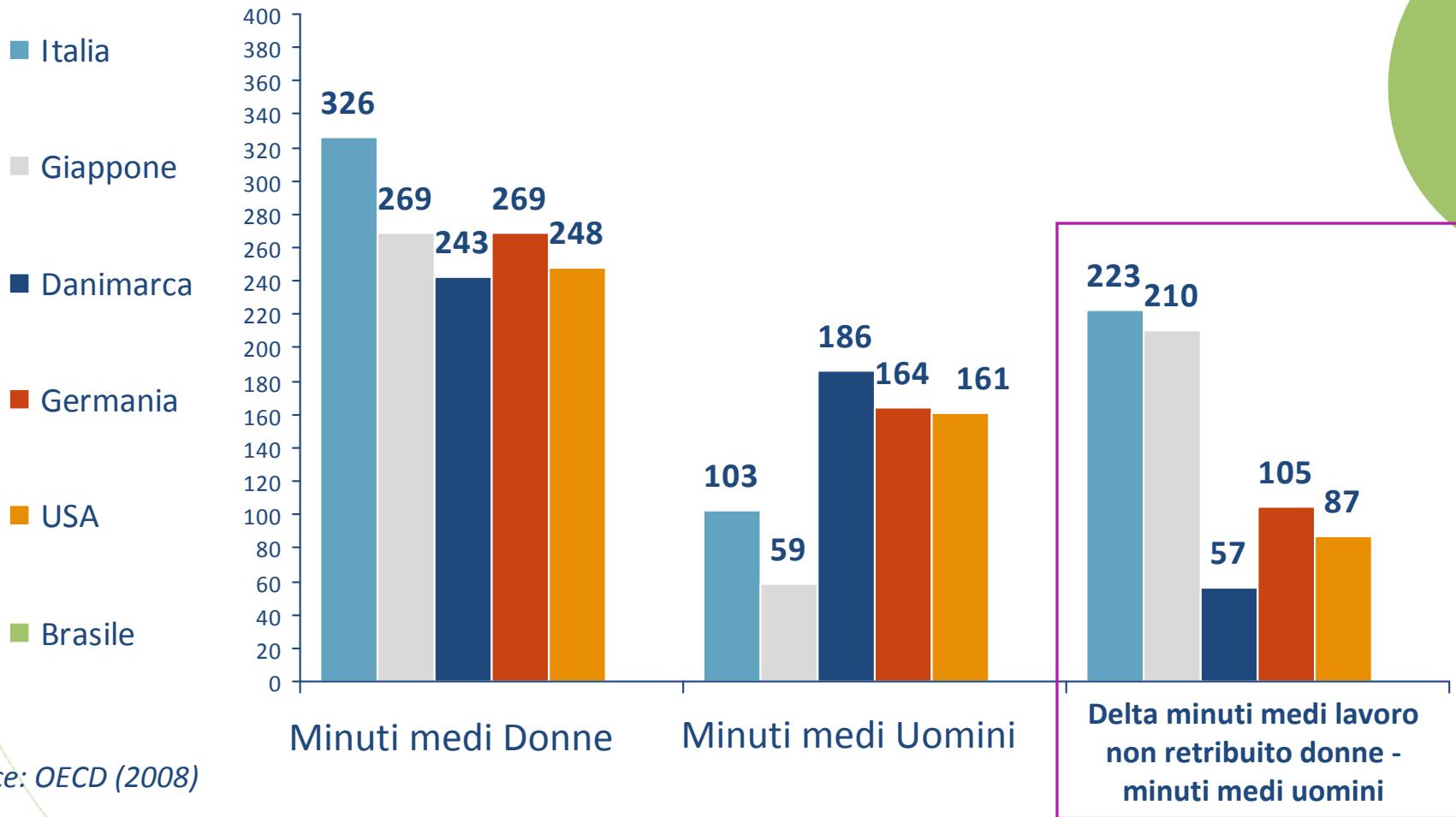
Il numero di figli riduce ovunque la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma in alcuni paesi, come Italia e Germania, tale riduzione è più marcata



Fonte: OECD (2010)

Minuti medi giornalieri di lavoro non retribuito (dedicato alla cura della casa, dei figli ecc..) – confronto uomini e donne

Se il tasso di occupazione classica delle donne è inferiore a quella degli uomini, il tempo dedicato alle attività domestiche e di cura del nucleo familiare resta sbilanciato verso il mondo femminile

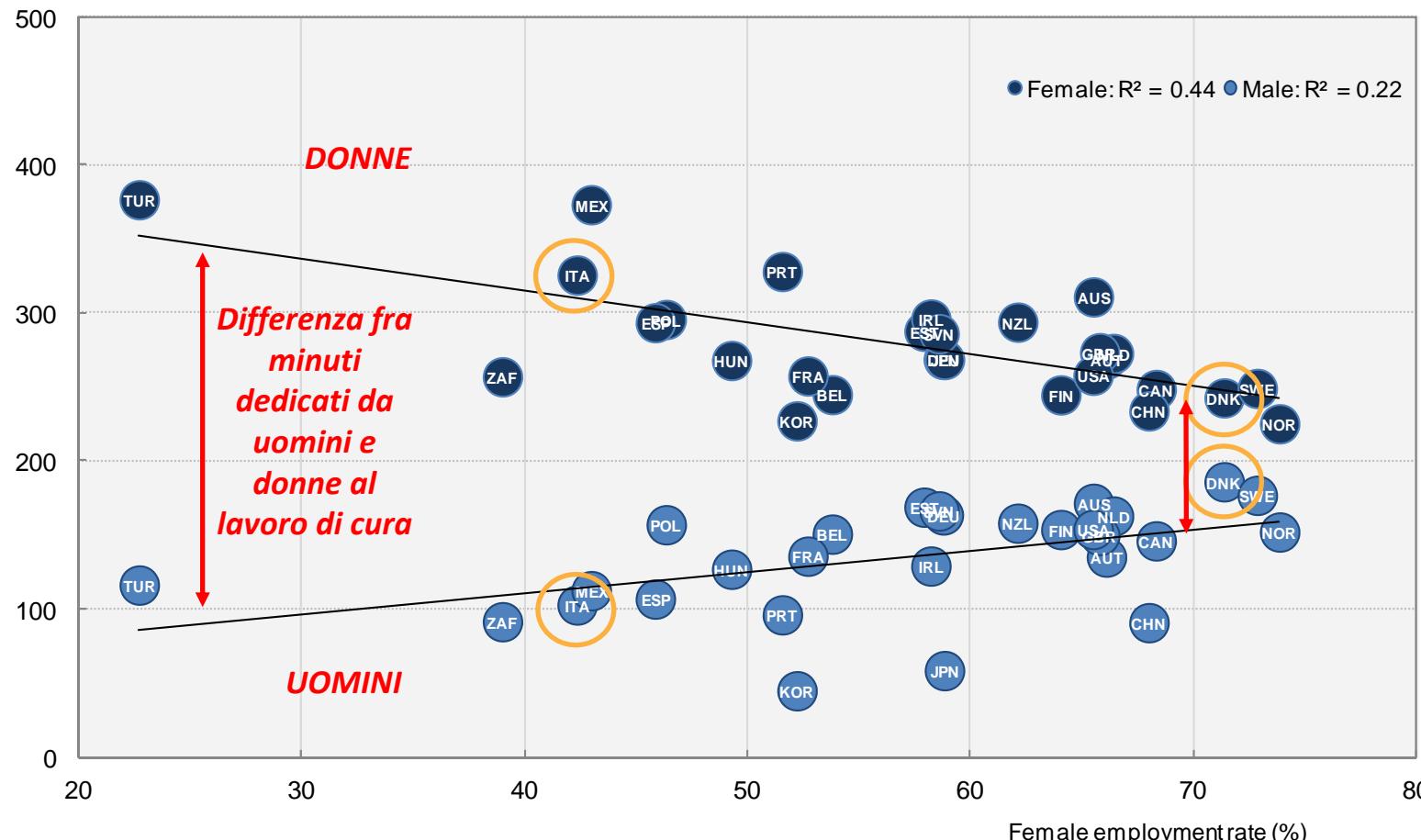


Source: OECD (2008)

Minuti medi giornalieri di lavoro non retribuito (dedicato alla cura della casa, dei figli ecc..) di uomini e donne e tasso d'occupazione femminile

La centralità dei fattori culturali: i paesi ad alta occupazione femminile sono quelli in cui le differenze di tempo dedicato alle attività di cura tra uomini e donne sono più piccole

Minutes of unpaid work per day



Source: Miranda (2011), "Cooking, Cleaning and Volunteering: Unpaid Work around the World".

Quanto costa crescere un figlio in Italia?

Spese per fasce di età e per reddito familiare netto nel 2011

Età del figlio	Reddito basso fino a 22100€/anno*	Reddito Medio 37500€/anno	Reddito Alto oltre 68000€/anno
0-3 anni	5850/anno	8400€/anno	13800€/anno
3-5 "	5950€/anno	8680€/anno	14250€/anno
6-8 "	6100€/anno	9100€/anno	14700€/anno
9-11 "	6300€/anno	9450€/anno	15400€/anno
12-14 "	6600€/anno	9950€/anno	15800€/anno
15-18 "	7100€/anno	11400€/anno	16500€/anno
Spesa totale a 18 anni**	113700€	170940€	271350€

*il valore indicato è orientativo per le famiglie monoredito o monogenitore

**il totale è ottenuto moltiplicando il costo/anno x 3 (il numero di anni per ogni fascia di età) e sommando i valori delle 6 fasce di età

Tipi di costo attribuiti pro quota al figlio sono:

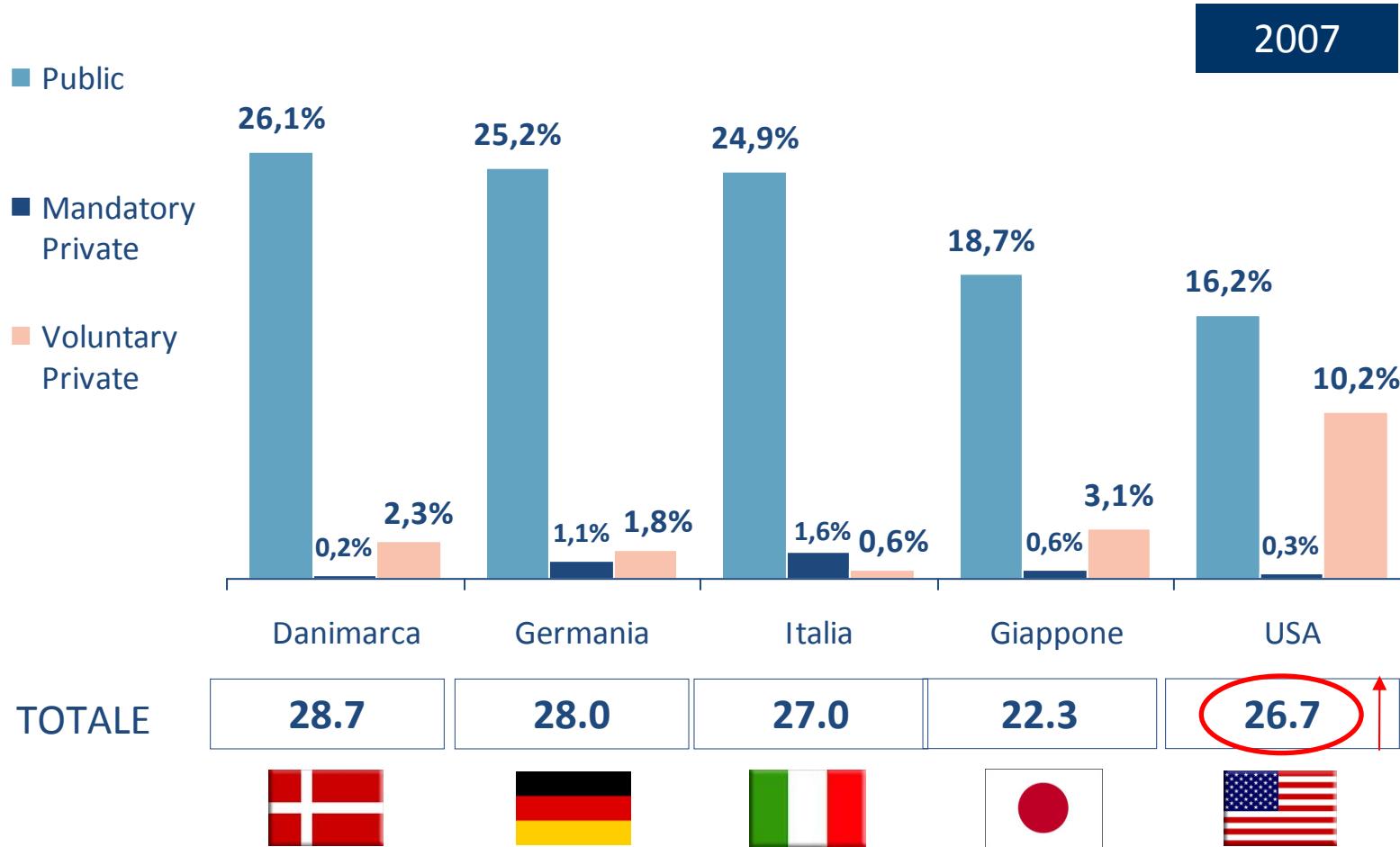
1. **Alloggio:** che comprende i costi di affitto/mutuo, tasse, manutenzione, pulizia, spese per luce, gas, acqua, riscaldamento, rifiuti e arredamento.
2. **Alimentazione:** le spese per cibo, non alcolici, buoni mensa, ristorante.
3. **Trasporti e comunicazioni:** ammortamento per l'acquisto del veicolo, carburante, manutenzione e riparazioni, assicurazione, trasporti pubblici, telefonia e Internet
4. **Abbigliamento:** costi di acquisto, pulitura e riparazione
5. **Salute:** costi non coperti dal servizio pubblico (es. dentista, fisioterapia, psicologo...)
6. **Educazione e cura:** spese per babysitter, tasse scolastiche, libri, ripetizioni, pre-post scuola, mensa scolastica, viaggi di studio, PC...
7. **Varie:** spese per cura personale, paghetta, sport, intrattenimento, viaggi, regali..

Source: Osservatorio Nazionale Federconsumatori (2011)

Le politiche

La spesa sociale

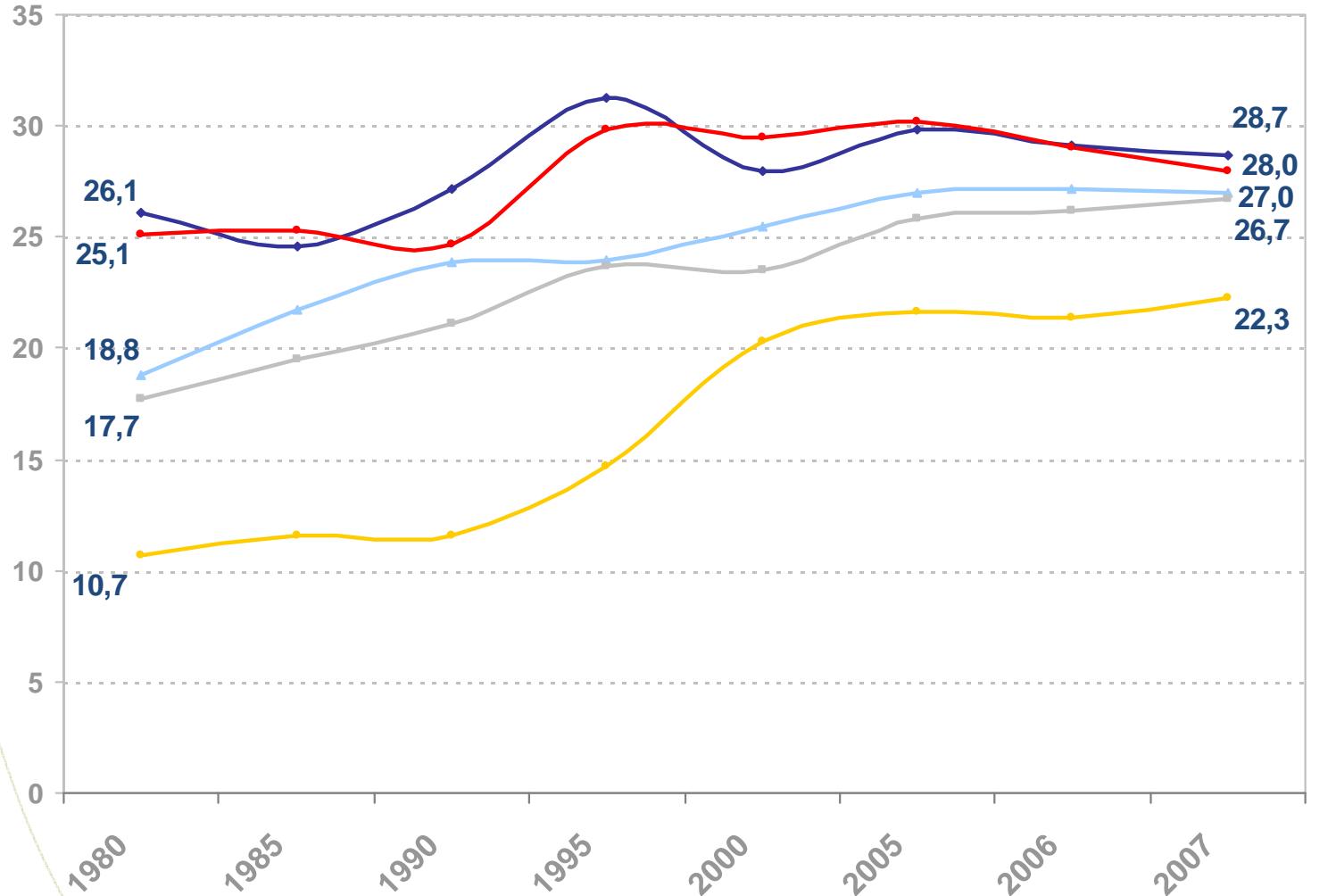
La spesa sociale in % sul PIL



Fonti: OCSE

La spesa sociale TOTALE in % sul PIL: TREND

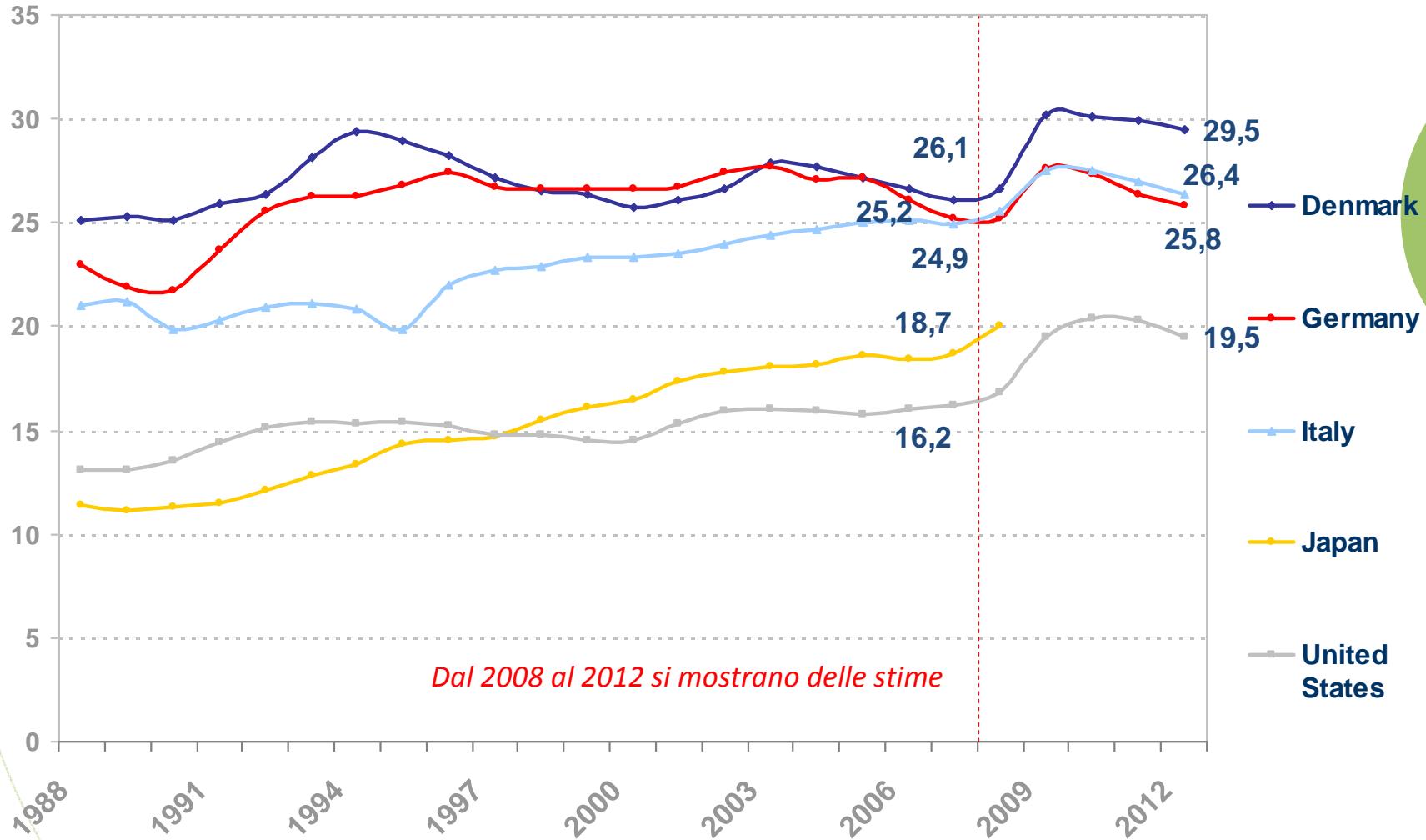
Public + Mandatory Private + Voluntary Private



Fonte: OCSE

La spesa sociale **PUBBLICA** in % sul PIL: TREND

Public social expenditures as % GDP, projected from 2008 to 2012

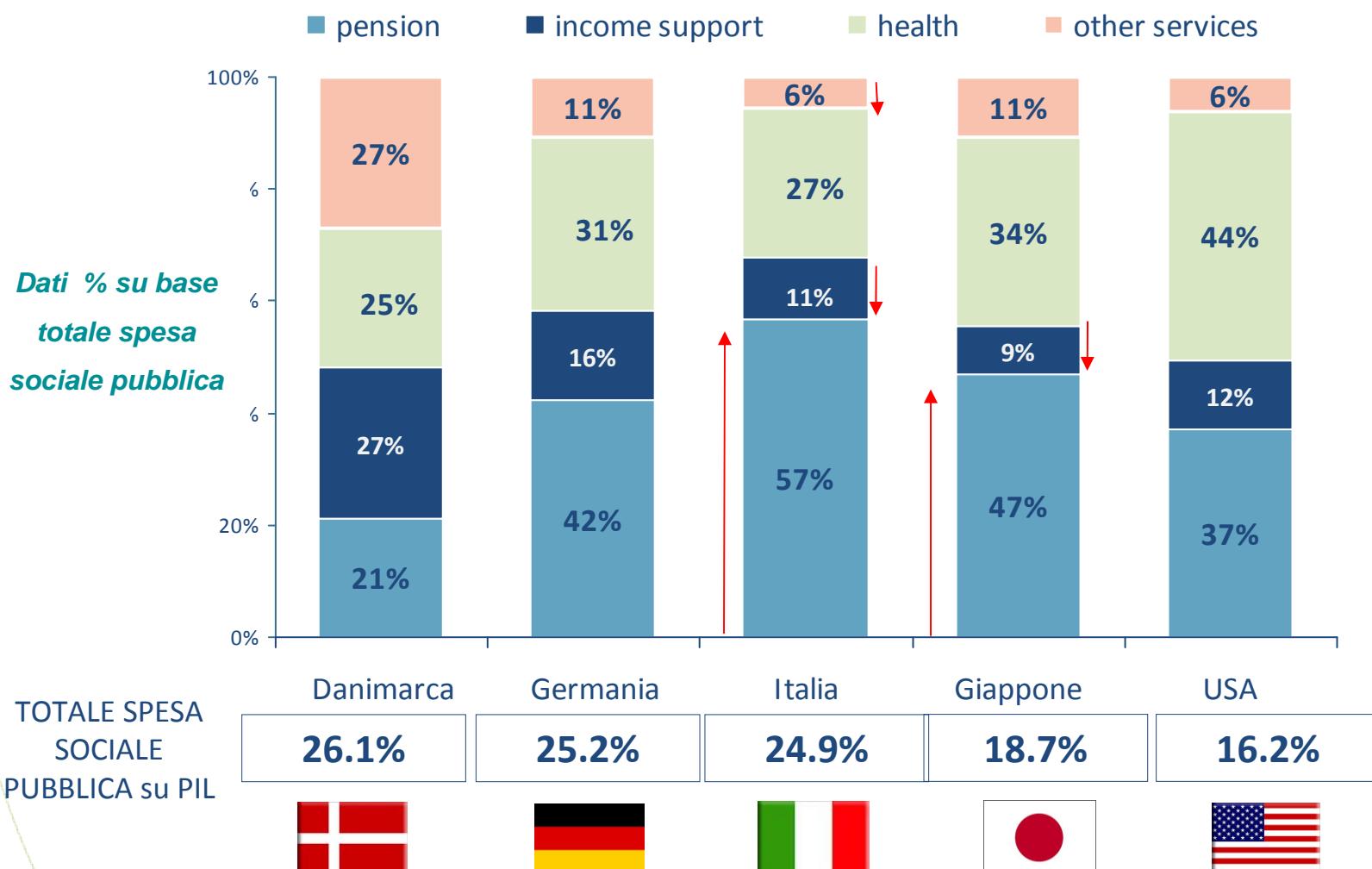


Dal 2008 al 2012 si mostrano delle stime

Fonte: OCSE

La composizione in % della spesa sociale PUBBLICA

2007



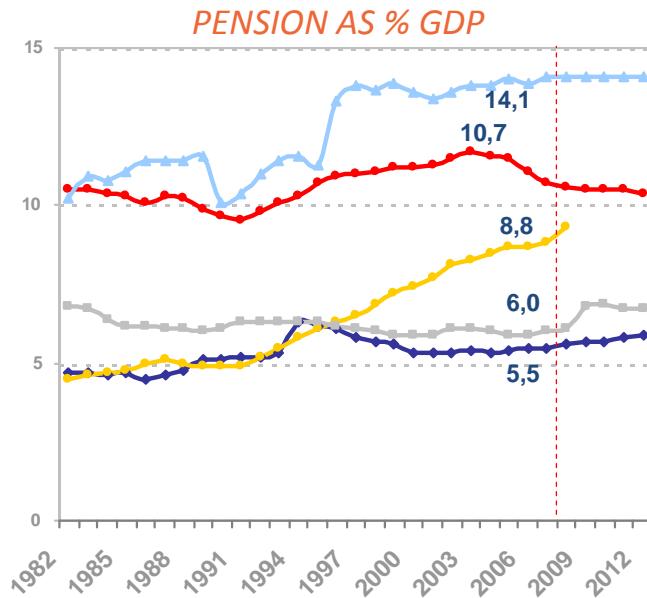
Public social expenditures on pension as % GDP

Public social expenditures on income support to the working age as % GDP

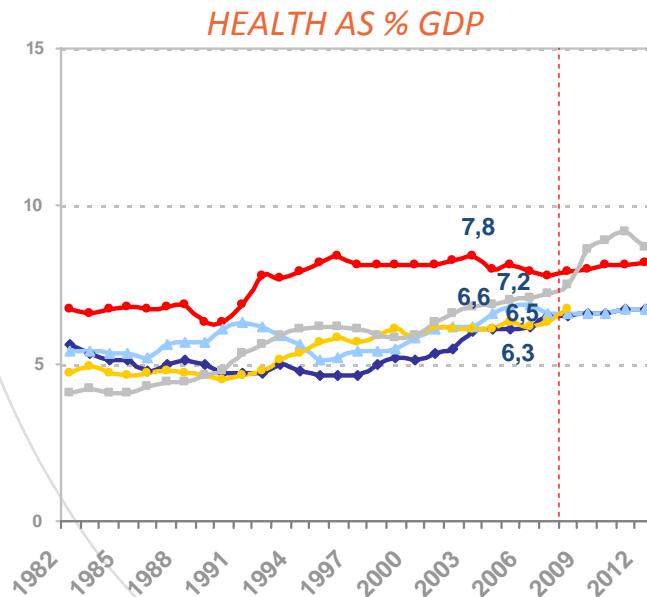
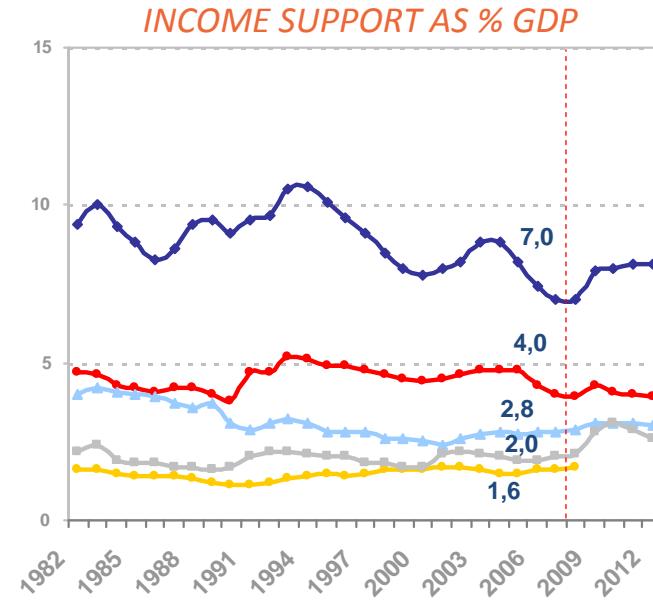
Public social expenditures on Health as % GDP

Public social expenditures on other services as % GDP

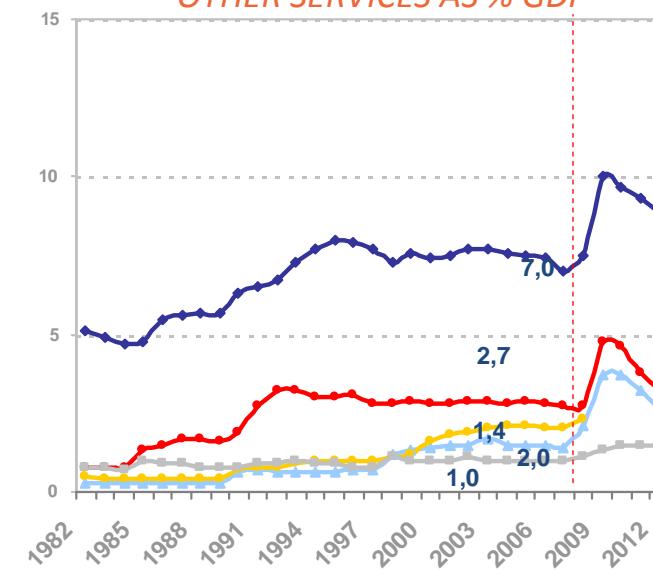
La spesa sociale **PUBBLICA** in % sul PIL: COMPONENTI E TREND



- Denmark
- Germany
- Italy
- Japan
- USA



- Denmark
- Germany
- Italy
- Japan
- USA



- Per quanto concerne la destinazione della spesa sociale pubblica, la spesa pensionistica, tra vecchiaia e invalidità, ha il primato in Italia, seguono Germania e Giappone tra i paesi analizzati (in tutti e tre i Paesi nel 2007 è la voce più consistente); seconda per ordine di importanza, la sanità, che negli Stati Uniti occupa invece la prima posizione tra le componenti evidenziate (al secondo posto in questo caso si evidenziano le misure pensionistiche).
- Dunque in Paesi quali Italia e Germania, ma anche il Giappone, la previdenza assorbe un ammontare di risorse assolutamente preponderante, data anche la composizione anagrafica per classi di età di questi Paesi e il progressivo invecchiamento della popolazione.
- Completamente differente è la composizione della spesa sociale pubblica della Danimarca , dove le voci più rilevanti sono le misure di sostegno del reddito e gli altri servizi messi a disposizione della popolazione; meno consistenti sono invece sanità e pensioni.

Le politiche per il lavoro

- Circa le politiche per il lavoro, concentrando la nostra attenzione solo sul contesto europeo, è possibile individuare delle macro-categorie in cui convenzionalmente raggruppare i principali paesi: sistema scandinavo, anglosassone, continentale e mediterraneo
- In tutti i paesi, da molti anni ormai, si rilevano sforzi finalizzati a modulare il proprio modus operandi agli orientamenti comunitari e, quindi, all'integrazione tra politiche del lavoro attive e passive, garantendone la massima complementarietà
- Contro la disoccupazione e a favore del lavoro, si possono individuare tre livelli di protezione del reddito, validi, a esclusione di alcune differenze tra le nazioni, nella maggior parte dei paesi europei:
 - ⇒ il primo livello è quello **assicurativo**: le prestazioni sono erogate per durate massime prestabilite a fronte di versamenti contributivi;
 - ⇒ il secondo livello è convenzionalmente definito **assistenziale dedicato**: le prestazioni vengono corrisposte in relazione ai diversi requisiti di reddito, ed erogate nel caso di impossibilità di accesso al primo livello oppure all'evenienza di esaurimento delle spettanze e perdurante stato di disoccupazione. Nella maggioranza dei paesi europei l'attiva partecipazione del disoccupato al processo di inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro nel periodo di copertura assicurativa – usufruendo dei piani personalizzati d'azione erogati dai servizi pubblici per l'impiego e dei corsi di formazione – è il prerequisito per poter accedere al livello assistenziale;
 - ⇒ Il terzo livello è quello **assistenziale generale**, che riguarda le persone che si trovano in condizioni di povertà o hanno delle difficoltà (sostentamento dei figli, ecc.) che ostacolano il re-inserimento nel mercato del lavoro. In questo caso le prestazioni forniscono un reddito minimo garantito in base a requisiti di reddito e patrimonio.

- In aggiunta ai tre livelli schematici alcune realtà prevedono programmi di tutela più specifici: ad esempio la disoccupazione parziale o la sospensione temporanea del lavoro per crisi settoriali/congiunturali; inoltre il sostegno al reddito può essere effettuato anche tramite strumenti diversi dai sussidi di disoccupazione: prestazioni familiari, esenzioni fiscali, accesso agevolato a servizi pubblici
- Ad ogni modo, **l'elemento chiave comune** a tutti i Paesi europei è **la presenza di un sistema assicurativo contro la disoccupazione**: il lavoratore paga un premio, sotto forma di contributi sociali, e la controprestazione si concretizza nell'erogazione dell'assicurazione contro la disoccupazione. Accanto a tale approccio, è in vigore un sistema più assistenziale di sussidi di disoccupazione che interviene nei casi in cui il disoccupato non sia più eleggibile al sostegno assicurativo

La spesa pubblica per le politiche del lavoro (% sul PIL)

Fonte: OCSE,
Eurostat

Paese	Spesa totale (in % sul PIL)	Poitiche attive (in % sul PIL)	Politiche passive (in % sul PIL)
Denmark	3,35	1,62	1,73
Germany	2,52	1,00	1,52
Italy	1,83	0,44	1,39
USA	1,17	0,16	1,00
Japan	0,88	0,47	0,42
United Kingdom	0,66	0,33	0,33

Politiche Attive (ALMP: Active Labor Market Policies)

- Supporto e orientamento personalizzati a favore di chi cerca lavoro da parte dei servizi pubblici per l'impiego
- Formazione e addestramento
- Schemi di suddivisione del lavoro (job sharing, job rotation)
- Incentivi all'occupazione
- Politiche di integrazione dei disabili
- Creazione diretta di lavoro (job creation)
- Incentivi alle start up

Politiche Passive

- Out-of-work income maintenance and support
- Early retirement (prepensionamento)

Modelli di politica del lavoro in Europa

<i>Modello di welfare</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Paesi</i>
Europa del Nord	Elevati “tassi di compensazione” Obbligo di disponibilità al lavoro per i disoccupati Onerose Almp Protezione del lavoro medio-bassa	Danimarca, Paesi Bassi, Svezia
Europa anglosassone	Tassi di compensazione contenuti Bassi requisiti per quanto riguarda la disponibilità immediata al lavoro Livelli variabili di Almp Limitata protezione del lavoro	Irlanda, Regno Unito
Europa Centro continentale	“Tassi di compensazione” variabili Requisiti flessibili di disponibilità immediata al lavoro Politiche passive del lavoro Protezione del lavoro medio-alta	Belgio, Austria, Lussemburgo, Finlandia, Germania
Europa del Sud	“Tassi di compensazione” di livello medio Politiche passive del lavoro Elevata protezione del lavoro	Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia

Fonte: *Promoting Benchmarking within Local Employment development*, background policy paper, Copenaghen, settembre 2005.

Le principali caratteristiche del modello danese, definito in seguito a recenti riforme del lavoro, possono essere sintetizzate:

- nella grande importanza data alle **politiche attive** del lavoro, con relativo ingente livello di spesa;
- in un **sistema di benefici** (sussidi) a **due tempi**, con un periodo iniziale cosiddetto “passivo” ed un successivo “periodo di attivazione” della durata di 3 anni; durante il periodo passivo, il disoccupato riceve sussidi, poi è costretto alla ricerca attiva del lavoro (attivazione obbligatoria), pena la perdita di alcuni benefits;
- nell’introduzione di **piani di azione individuali** che specificano le **misure attive** da intraprendere per ciascun disoccupato; il numero di programmi individuali di politica attiva del lavoro è stato ridotto nel tempo, riconducendolo alle tipologie fondamentali: orientamento, formazione, istruzione, introduzione pratica al mondo d’impresa e forme di sussidio monetario;
- nell’elevata **priorità** data **all’orientamento iniziale** e ad altre forme di contatto personale con ciascun disoccupato aventi cadenza almeno trimestrale;
- nel **coinvolgimento attivo delle parti sociali** nella definizione e nell’attuazione di programmi di rilevanza sociale; ad esempio, altri attori – quali imprese ed organizzazioni private, inclusi i fondi di assicurazione – sono stati maggiormente coinvolti nell’attuazione delle politiche del lavoro in ogni sua fase;
- nella **decentralizzazione**, ossia il trasferimento dell’attuazione delle politiche del lavoro a consigli regionali, che sono incaricati di adattare i gruppi di utenza ed i relativi programmi ai fabbisogni locali (le regioni monitorano gli sviluppi del mercato del lavoro, gestiscono i fondi destinati ai gruppi sociali più svantaggiati e i licenziamenti collettivi/su larga scala);
- nella **bassa protezione del posto di lavoro, alto tasso di compensazione**, severità del controllo sulla situazione del singolo disoccupato.

La flexicurity danese

Più in generale, il modello danese è una combinazione di elevato dinamismo e alta protezione sociale: infatti, si fonda sull'equilibrio tra flessibilità (un alto grado di mobilità del lavoro grazie a un basso livello di protezione degli occupati nei confronti del licenziamento), sicurezza sociale (un sistema generoso di sussidi di disoccupazione) ed efficaci programmi di politica attiva del lavoro.

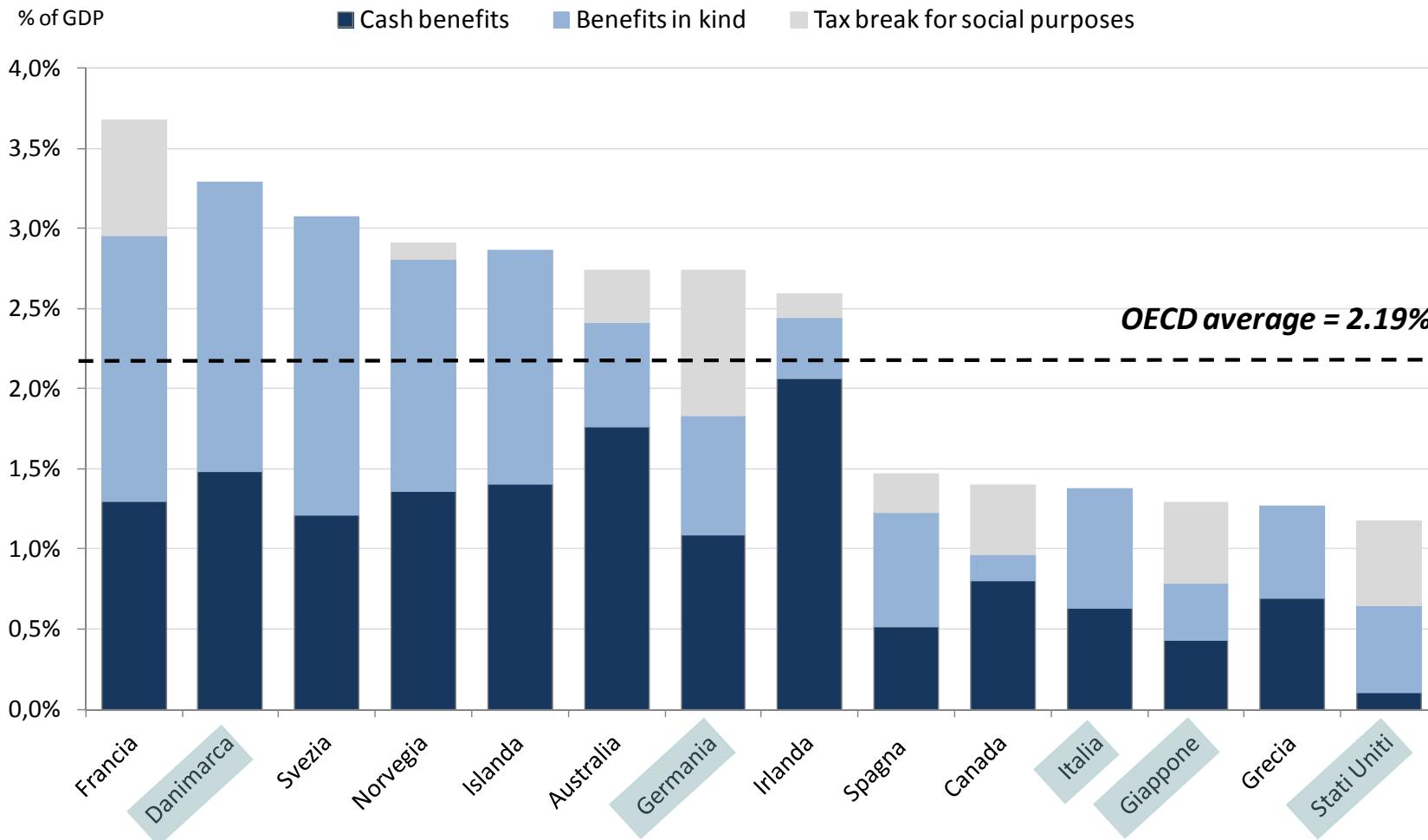
È una terza via tra la flessibilità attribuita spesso ai paesi anglosassoni e la ampia protezione del lavoro che spesso caratterizza i paesi dell'Europa latina e meridionale: ad ora, secondo l'OCSE, il modello danese di flexicurity si è dimostrato efficace nel garantire dinamismo e bassa disoccupazione al mercato del lavoro; le **politiche attive** e i **sussidi molto generosi** hanno un ruolo chiave nell'assicurare adeguata sicurezza sotto il profilo del reddito e nello stesso tempo un basso costo sociale della disoccupazione.

L'alto tasso di occupazione e il basso tasso di disoccupazione danesi sono correlati positivamente con i meccanismi (efficaci) di sostegno alla cura dei figli: la Danimarca è ai vertici per presenza di strumenti pubblici di sostegno alla cura dei figli sino a 3 anni di età, ne consegue che le donne danesi non si trovano ad affrontare particolari difficoltà di tipo organizzativo allorché devono lavorare a tempo pieno o part-time.

È da rilevare quindi come la Danimarca abbia riformato la propria politica del lavoro dal 1993 in poi: il numero dei partecipanti ai programmi per il mercato del lavoro e la composizione della spesa sociale nel paese rileva infatti uno spostamento consistente dalle misure dal lato della domanda (i tradizionali sussidi monetari) verso misure dal lato dell'offerta (in primis programmi di formazione)

Le politiche per la famiglia

La composizione della spesa pubblica per la famiglia: suddivisione tra trasferimenti in denaro*, servizi** e esenzioni fiscali - % sul PIL (2007)



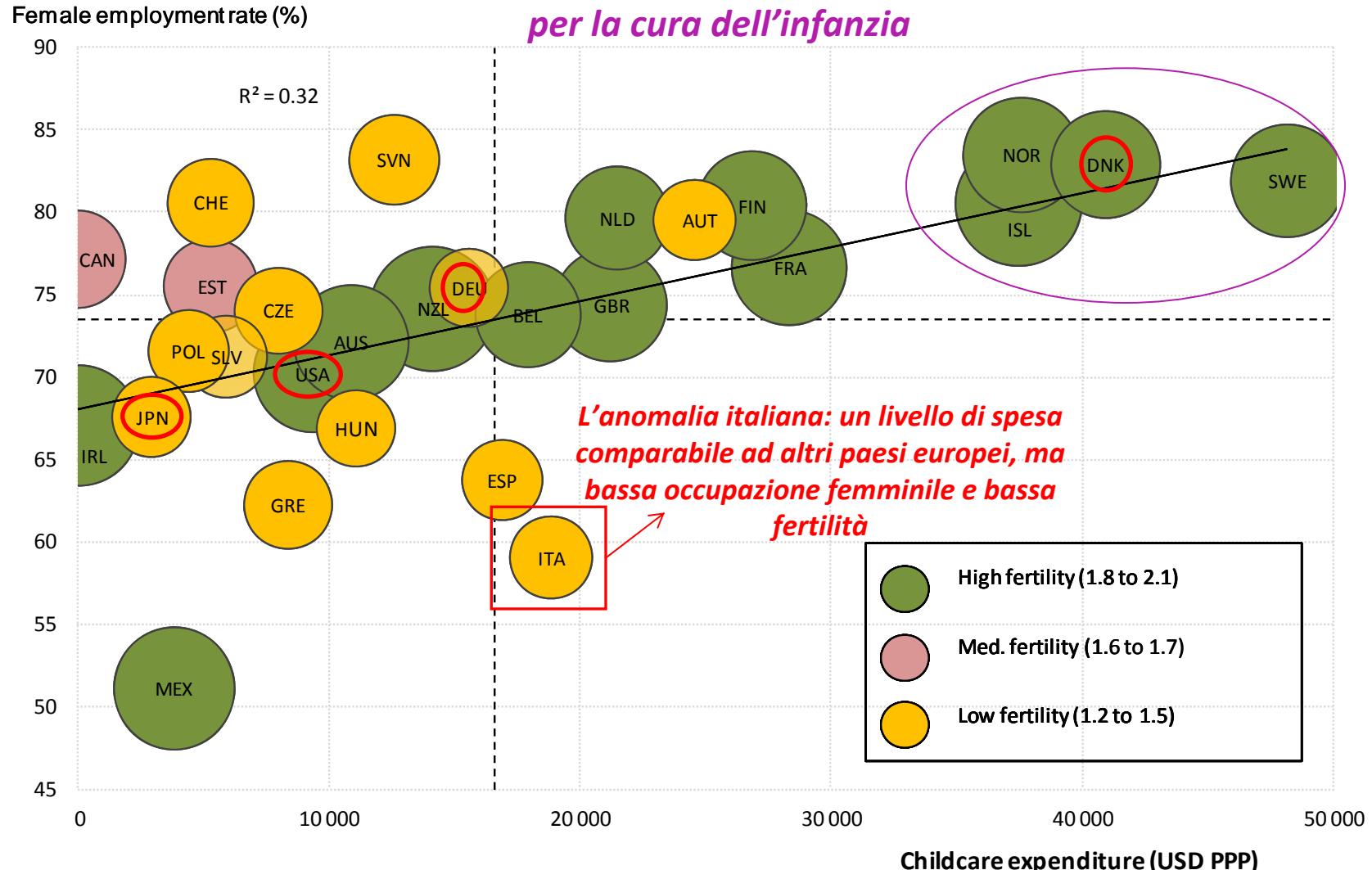
* **Cash benefits** comprende assegni familiari, maternità e paternità ed altre prestazioni in denaro

** I **servizi** comprendono servizi di assistenza diurna e servizi di cura domiciliare e altri servizi

I dati si riferiscono alle politiche rivolte esclusivamente alle famiglie (sono quindi esclusi, ad esempio, la sanità e le politiche di supporto per l'accesso alla casa)

La relazione tra tasso di fertilità, occupazione femminile e spesa pubblica per il servizi per la prima infanzia

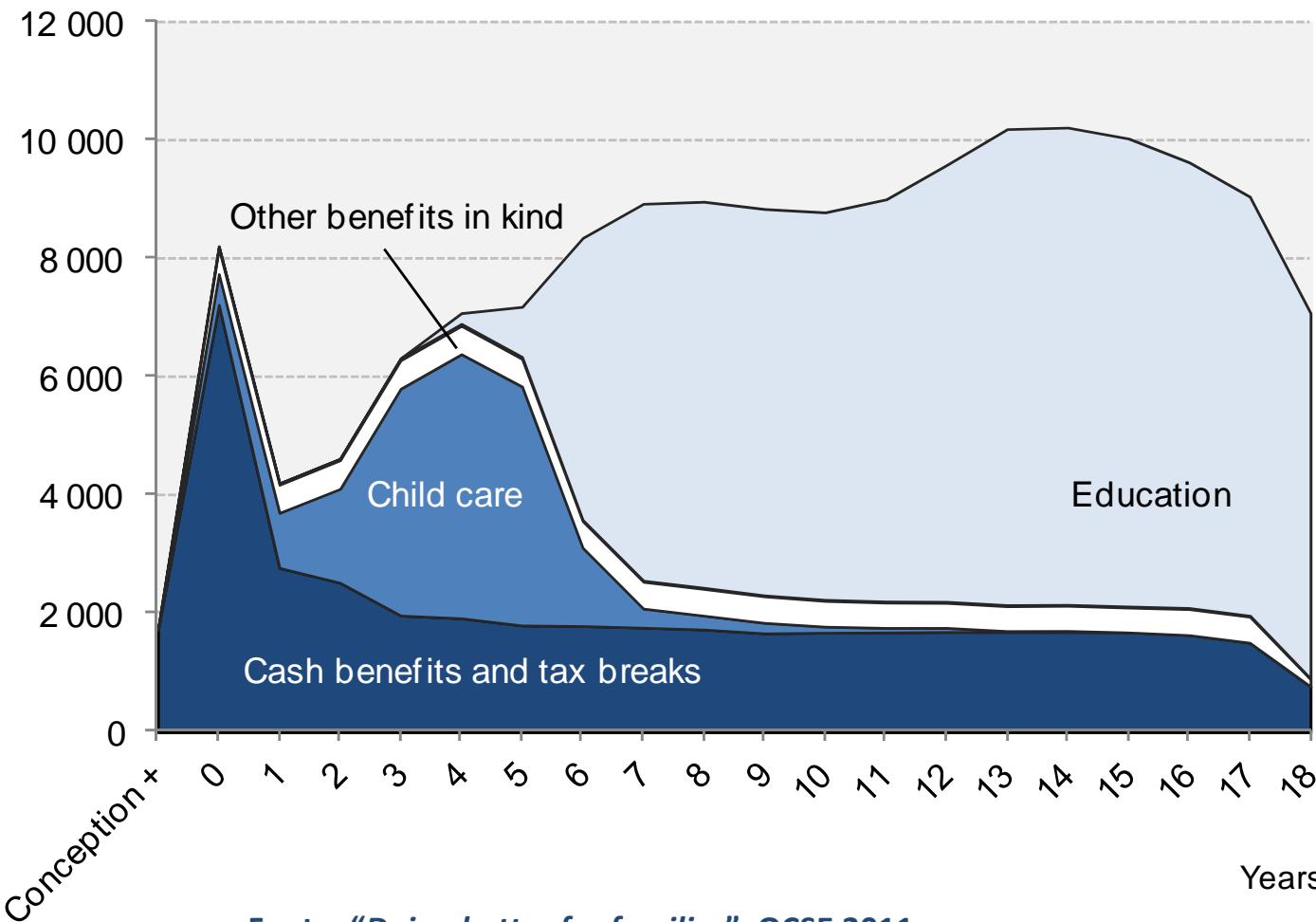
Il “modello nordico”: alta fecondità, alta occupazione femminile e elevate spese per la cura dell’infanzia



Fonte: "Doing better for families", OCSE 2011

La composizione della spesa pubblica per l'infanzia per tipo di intervento a seconda dell'età dei bambini – media paesi OCSE (2007)

USD PPP per capita



Fonre: "Doing better for families", OCSE 2011

Il trattamento della maternità obbligatoria

Maternità					
	Criteri di elegibilità	durata in settimane	Sostegno economico	Livello di compensazione - % sul reddito	note al livello di compensazione
Danimarca	Tutti le lavoratrici che hanno lavorato almeno 120 ore in 13 settimane che precede il congedo retribuito.	18,0	si	90,0	Tetto massimo di 97 euro al giorno
Germania	Tutte le lavoratrici che hanno pagato i contributi per l'assicurazione sociale	14,0	si	100,0	
Italia	Tutte le lavoratrici che hanno pagato i contributi per l'assicurazione sociale	20,0	si	80,0	
Brasile	Tutte le lavoratrici che hanno pagato i contributi per l'assicurazione sociale	17,0	si	100,0	
Giappone	Tutte le lavoratrici	14,0	si	67,0	
USA	Tutte le lavoratrici con almeno 12 mesi di lavoro pregresso e 1250 ore	12,0	no	0,0	

Fonti: Paesi europei: Multilinks (2011). Multilinks Database on Intergenerational Policy Indicators. Version 2.0, Multilinks Project and Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung (WZB)
Altri Paesi: OCSE (2011)

Il trattamento del congedo parentale

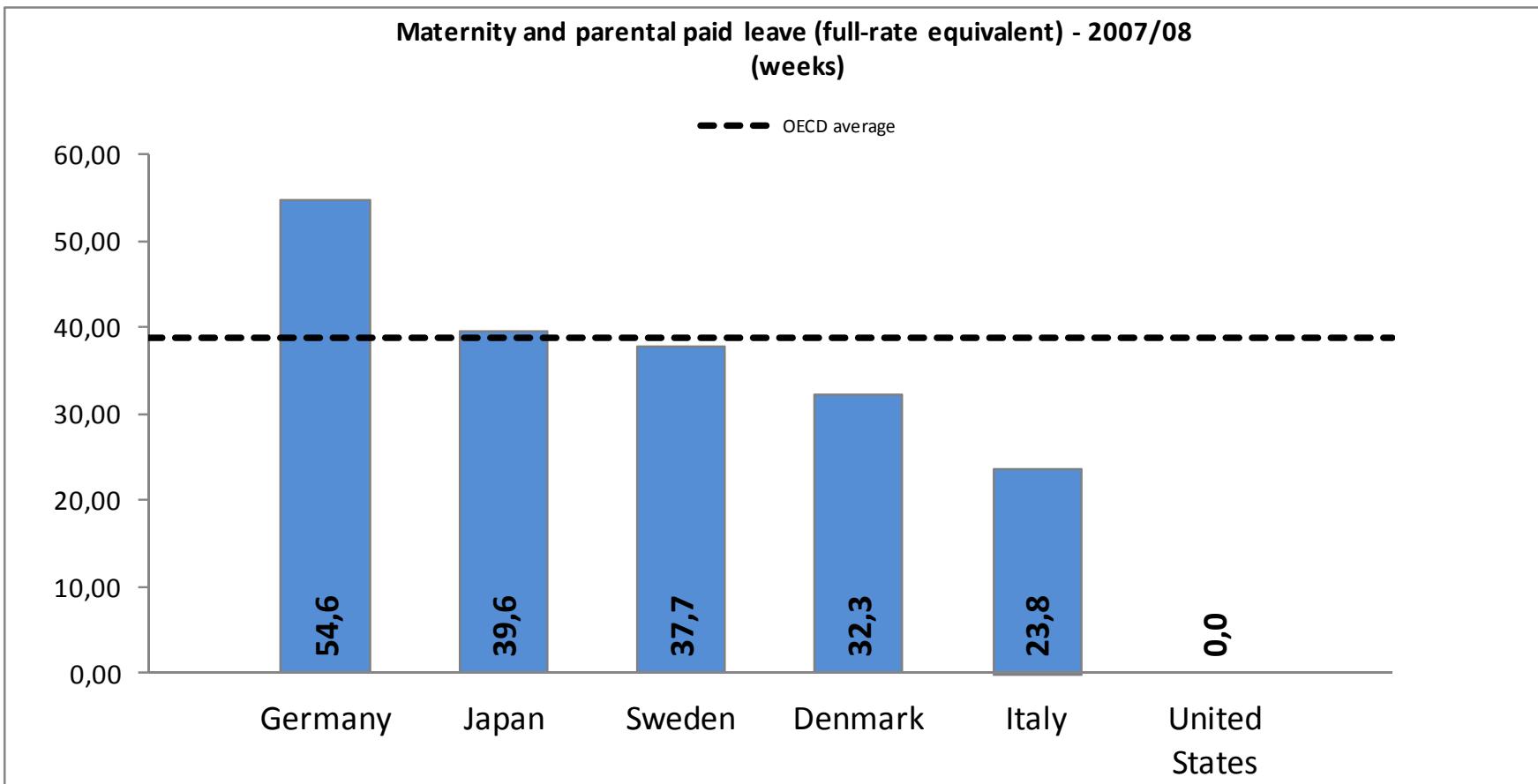
	Criteri di elegibilità	durata in mesi	note	Sostegno economico	Numero di mesi per i quali è presente anche un sostegno economico	Livello di compensazione - % sul reddito	note al livello di compensazione
Danimarca	Tutti i genitori occupati	11,5	Possibilità di estendere il periodo di congedo fino a 14,7 mesi	si	8,0	100%	Si può estendere il periodo pagato a 11,5 , riducendo però la compensazione mensile in modo che la somma totale resti invariata. Tetto massimo di 437 euro per settimana
Germania	Tutti i genitori occupati, con figli di età inferiore ai 3 anni	34,8		si	12,2	67%	Può essere suddiviso tra i due genitori, ogni genitore può fare un periodo massimo di 10 mesi. Il periodo pagato può essere aumentato a 22(+4) mesi riducendo della metà la cifra mensile Tetto massimo (1800 euro) e minimo (300 euro)
Italia	Tutti i genitori occupati con figli di età inferiore a 8 anni	11,0	6 mesi per genitore, ma la somma totale dei mesi di congedo dei due genitori non può superare gli 11 mesi	si	6,0	30%	Vi è una retribuzione solo se il congedo parentale è preso entro i primi 3 anni di vita del bambino. Dipendenti pubblici percepiscono il 100% nel primo mese di congedo parentale
Giappone	Tutti i genitori occupati	12,0	possibilità di dividere tra entrambi i genitori	si	12,0	tra il 30% e il 60%	a seconda del numero di mesi presi varia la % di compensazione sul reddito
USA	Tutti i genitori occupati	12,0	massimo 4 settimane consecutive in un anno	no	0,0		

Fonti: Paesi europei: Multilinks (2011). Multilinks Database on Intergenerational Policy Indicators. Version 2.0,

Multilinks Project and Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung (WZB)

Altri Paesi: OCSE (2011)

Durata in settimane del congedo parentale e maternità – confronto tra tassi equivalenti



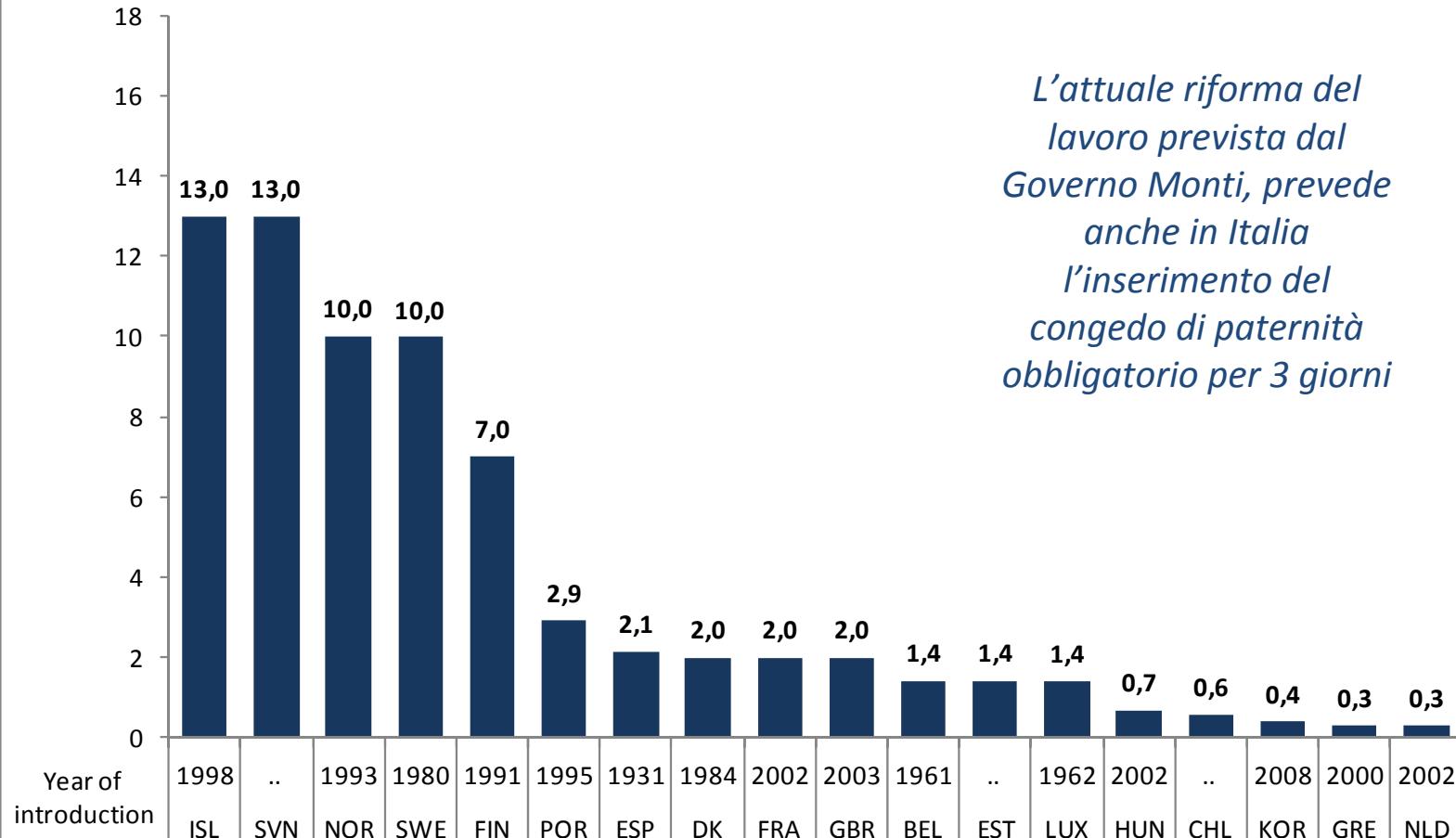
Tasso equivalente: durata in settimane prevista * compensazione ricevuta (in % sul salario)

Fonte: OCSE (2011)

Settimane di diritto al congedo di paternità per legge nei vari paesi

Weeks

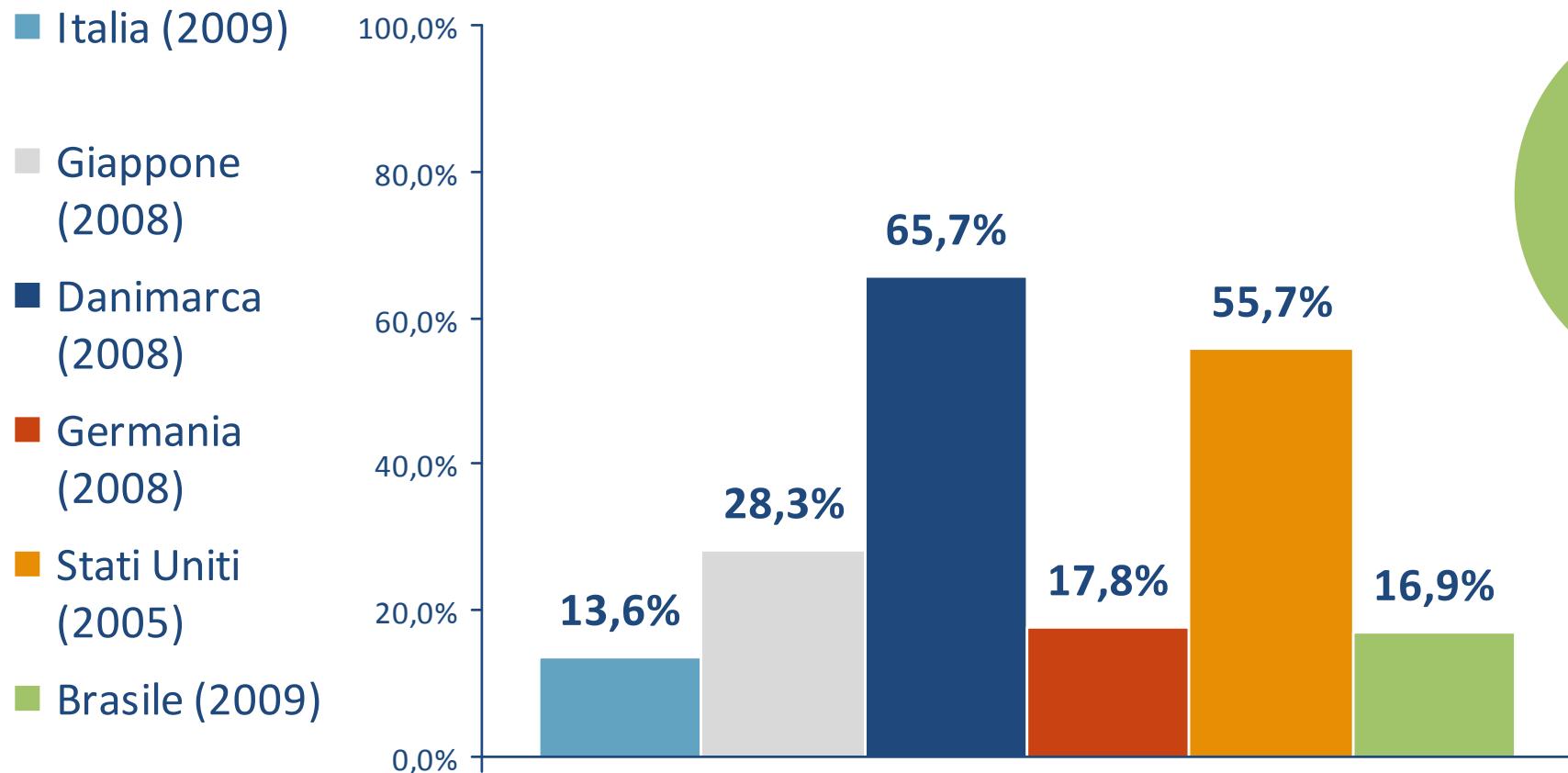
Paternity leave



L'attuale riforma del lavoro prevista dal Governo Monti, prevede anche in Italia l'inserimento del congedo di paternità obbligatorio per 3 giorni

Fonte: "Doing better for families", OCSE 2011

I servizi per la prima infanzia: % bambini 0-2 anni che utilizzano servizi per la prima infanzia - asili nido e altri servizi innovativi (anno 2008 – Italia 2009)



Fonti: Italia, ISTAT (2009), USA "Early Childhood Program Participation Survey" (2005), Giappone "Statistical Report on Social Welfare Administration and Services" (2008); Danimarca, NOSOSCO (2008), Germania Regionaldatenbank (2008), Brasile (2009) Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística

**Rapporto di ricerca Ipsos ideato e curato
per il VII Incontro mondiale delle famiglie da:**

Cecilia Pennati - ricercatrice Ipsos

Fabio Era - ricercatore Ipsos

Stefano Cartasegna - laureando in Scienze Politiche Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”

Con la supervisione ed il coordinamento di **Nando Pagnoncelli** - CEO Ipsos